

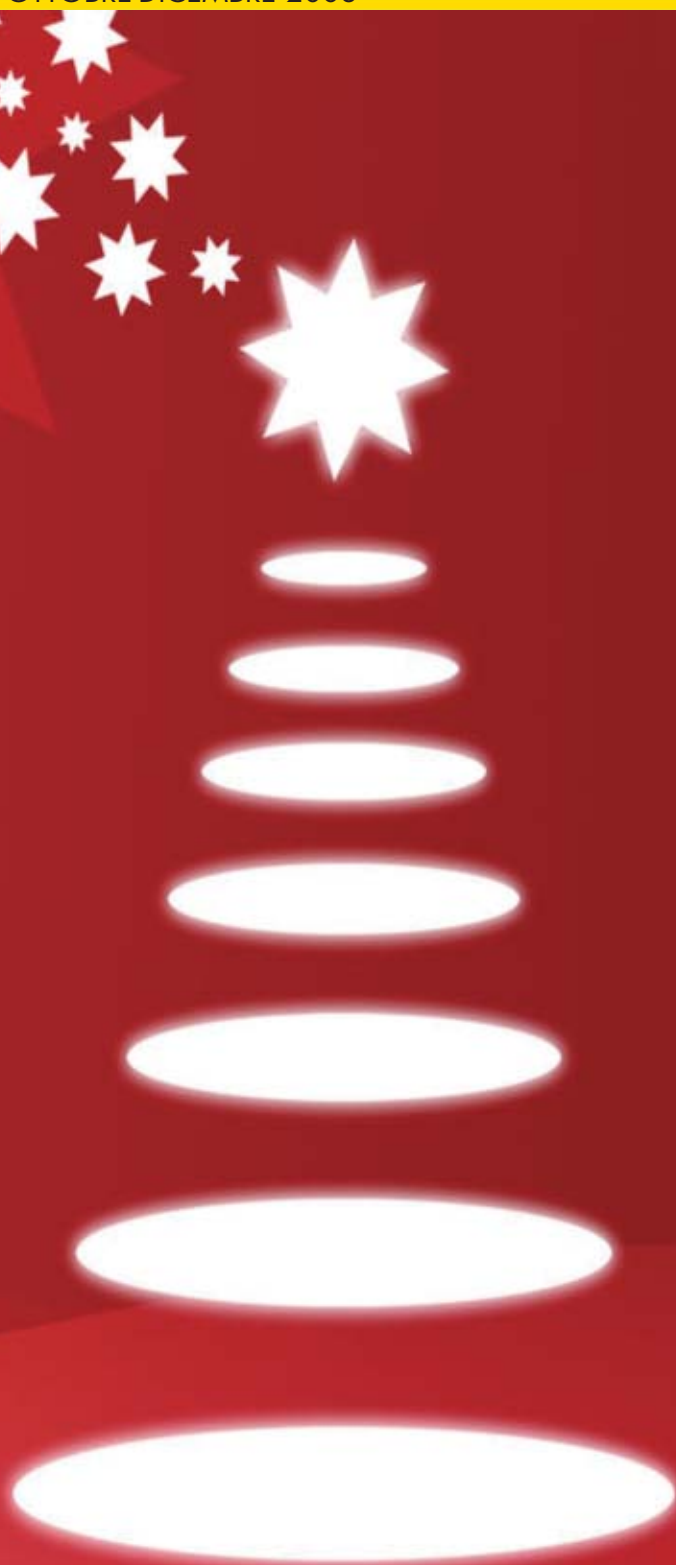
il Perito Informa



ANNO 13 nr. 4 - 2008

OTTOBRE-DICEMBRE 2008

A
G
R
I
U
U



Auguri

Il Consiglio del Collegio è lieto di porgere i migliori auguri di

*Buon Natale e
Felice Anno Nuovo*

a tutti gli iscritti al Collegio unitamente ai loro familiari,
collaboratori ed inserzionisti



L'EPPI

INCONTRA IL PIEMONTE

L'incontro con alcuni Consiglieri del C.d.A. e del C.I.G. del ns. Ente di Previdenza per approfondire le ultime novità per i Periti Industriali. Sarà dato ampio spazio ai partecipanti per ottenere risposte e chiarimenti ai quesiti presentati.

Sabato 21 febbraio 2009
9.30/13.00



HOTEL GALLIA – PIANEZZA TO

PROGRAMMA E MODULO DI ADESIONE SUL SITO WWW.COLPITO.IT

Direttore Responsabile:
Sandro Gallo

Comitato di Redazione:
Marco Basso, Annino De Venezia,
Amos Giardino, Antonello Greco,
Aldo Novellini, Aldo Parisi, Roberto Parisi,
Sergio Scanavacca

Autorizz. Trib. Torino n. 4921
dell'11.06.1996

Hanno collaborato:
Francesco Altea, Franco Cerrato, Giancarlo Boesso,
Stefano Comellini, Pasquale Mihalich, Paolo Revelli

Redazione e Amministrazione:
Corso Vinzaglio, 12 bis - 10121 Torino
Tel. 011.5625500 - 011.5625448
Fax 011.3716908
E-mail redazione: redazione@colpito.it
E-mail collegio: colpito@colpito.it
sito web: <http://www.colpito.it>

Orari Apertura Collegio:
ore 9.00 - 13.00 / 14.00 - 18.00
da lunedì a giovedì
ore 9.00 - 13.00
venerdì

Stampa: Tip. Artale
Videoimpaginazione: Elisa Tritto
Via Reiss Romoli 261 - Torino
Tel. 011 226.99.80 - Fax: 011 226.99.90
e-mail: info@artale.it

**Organo del Collegio dei Periti Industriali e
dei Periti Industriali Laureati
delle Province di Alessandria, Asti, Torino**



In copertina:
Auguri!

Gli articoli e le note, firmati, e le foto pubblicate esprimono soltanto l'opinione dell'autore e non impegnano il Collegio, né la redazione del periodico.

EDITORIALE	OUPI	Sandro Gallo	pag	3-4
SICUREZZA	D.Lgs. 81/2008: RLS	Aldo Novellini	pag	5-6
PREVENZIONE INCENDI	Modulistica per domanda sopralluogo rilascio CPI	Pasquale Mihalich	pag	7-12
RISPARMIO ENERGETICO	Isolamento Termico ed acustico - 2ª parte	Francesco Altea Franco Cerrato	pag	IX-XVI
DAL NOSTRO CONSULENTE LEGALE	La rilevanza penale del comportamento imprudente del lavoratore	Stefano Comellini	pag	13-14
TESSILE	La scuola, l'industria ed il futuro del Perito Tessile	Annino De Venezia	pag	15-21
NORME E LEGGI	Elettrotecnica	Antonello Greco	pag	22-23
APIT	Informativa Soci	Paolo Revelli - Giancarlo Boesso	pag	24

CONSIGLIO DIRETTIVO PER IL QUADRIENNIO 2006 - 2010

	Consiglieri		Collegio dei Proviviri:
Presidente Sandro Gallo	Oscar F. Barbieri	Paolo Giacone	Vittorio Buffo
Segretario Amos Giardino	Marco Basso	Mauro Le Noci	Alberto Castellazzo
Tesoriere Aldo Parisi	Stefano Bistagnino	Pasquale Mihalich	Franco Cerrato
	Giancarlo Boesso	Marco Palandella	Vito Montanaro
	Luciano Ceste	Roberto Parisi	Marcello Rabino
	Annino De Venezia	Franco Pautasso	Adriano Pugno

COMMISSIONI SPECIALISTICHE

COMMISSIONE	COORDINATORE	ORARIO
Elettrotecnica	Marco Palandella	3° martedì ore 18.00
Termotecnica	Marco Basso	1° martedì ore 18.30
Igiene sicurezza prevenzione incendi	Giancarlo Boesso	3° lunedì ore 18.00
Chimica	Mauro Le Noci	3° lunedì ore 18.00
Scuola	Mauro Le Noci	Su convocazione
Elettronica e automazione	Amos Giardino	2° giovedì ore 18.00
Pari Opportunità	Arianna Grande	Su convocazione
Dipendenti pubblici	Paolo Giacone	Su convocazione
Commissione amministratori stabili - edilizia	Giancarlo Boesso	3° lunedì ore 18.00

DELEGAZIONI:

ALESSANDRIA STEFANO BISTAGNINO
 MARCO PALANDELLA

ASTI LUCIANO CESTE

ISPESL

ASTI LUCIANO CESTE

ALESSANDRIA STEFANO BISTAGNINO

TORINO MARCO BASSO
 GIANCARLO BOESSO
 PAOLO GIACONE

VIGILI DEL FUOCO

ASTI LUCIANO CESTE

ALESSANDRIA MARCO PALANDELLA

TORINO PASQUALE MIHALICH

ISPETTORATO REGIONALE PIEMONTE VVF

PASQUALE MIHALICH

A.S.L.

ALESSANDRIA MARCO PALANDELLA

ASTI LUCIANO CESTE

TORINO OSCAR F. BARBIERI
 PAOLO GIACONE

C.C.I.A.A. (CAMERA DI COMMERCIO)

TORINO MARCO BASSO
 ITALO BERTANA
 GIANCARLO BOESSO

ASTI LUCIANO CESTE

ALESSANDRIA STEFANO BISTAGNINO

C.U.P. (COMITATO UNITARIO PER LE LIBERE PROFESSIONI)

CONSULTA TORINO AMOS GIARDINO

ALESSANDRIA MARCO PALANDELLA

ASTI LUCIANO CESTE

COMMISSIONE REVISIONE PARCELLE

PAOLO GIACONE
 FRANCO PAUTASSO
 PASQUALE MIHALICH
 ALDO PARISI

A.P.I.T. (ASSOCIAZIONE PERITI INDUSTRIALI TORINO)

GIANCARLO BOESSO

CTI (COMITATO TERMOTECNICO ITALIANO)

MARCO BASSO

CEI (COMITATO ELETTRTECNICO ITALIANO)

ITALO BERTANA

IRPAIES (ALBO DELLE IMPRESE INSTALLATRICI QUALIFICATE NELL'ESECUZIONE DEGLI IMPIANTI ELETTRICI)

ALESSANDRIA ANTONIETTA MAIOLINO

TORINO SANDRO GALLO

ASTI PIETRO COSTA

IVREA PAOLO GIACONE

PROMOZIONE E ORGANIZZAZIONE

CORSI SEMINARI CONVEGNI E MANIFESTAZIONI

GIANCARLO BOESSO
 PAOLO GIACONE
 MARCO BASSO
 ROBERTO PARISI

C.T.U. (CONSULENTI TECNICI D'UFFICIO DEL TRIBUNALE)

TORINO OSCAR F. BARBIERI

ALESSANDRIA STEFANO BISTAGNINO

ASTI LUCIANO CESTE

OUPI

In questi ultimi mesi, sulla stampa di categoria e su quella specializzata, si è letto in più occasioni dell'Organismo Unitario dei Periti Industriali e dei Periti Industriali Laureati. A beneficio di coloro ai quali fosse sfuggita qualche puntata, riassumiamo gli eventi che hanno portato alla costituzione di questo Organismo, quale debba essere il suo ruolo e il suo compito.

L'idea è stata presentata nel corso dell'Assemblea dei Presidenti di Collegio del 5 aprile scorso ed è stata accolta con voto favorevole alla quasi unanimità dei convenuti.

In quell'occasione furono individuati, tra i presenti, cinque colleghi, uno per ogni macroarea geografica (nord-est, nord-ovest, centro, sud, isole) ai quali furono affiancati i Presidenti del CNPI e dell'EPPI, un rappresentante di EURETA e uno di FEDERPERITI per formare il Comitato Promotore, con il compito di redigere una bozza di statuto da sottoporre al giudizio ed all'approvazione dell'Assemblea.

La successiva Assemblea dei Presidenti fu convocata il 5 luglio, in precedenza la bozza di statuto, predisposta dal Comitato Promotore, era stata inviata a tutti i colleghi, compresa la bozza di regolamento. Nell'Assemblea si susseguirono molti interventi che, in sintesi, riassumevano due pensieri: lo statuto doveva essere snellito e semplificato; lo statuto non andava bene a prescindere perché l'organismo non sarebbe stato di utilità per la categoria. Il Presidente Jogna pose il quesito se l'organismo dovesse nascere oppure no, in caso affermativo lo statuto sarebbe stato rivisto e modificato in base alle osservazioni che i colleghi avrebbero inoltrato al CNPI. Il risultato del voto fu: 59 favorevoli alla costituzione dell'organismo, 8 contrari, 4 astenuti.

Si arrivò all'Assemblea del 19 settembre, previo invio ai colleghi della nuova bozza di statuto (il regolamento fu stralciato perché, essendo un documento operativo, doveva essere redatto dai membri dell'organismo dopo la loro elezione), purtroppo un improvviso malore, con conseguente ricovero, non consentì al Presidente Jogna di essere presente e questo creò un certo disorientamento ed impaccio tra molti dei presenti in sala e sul palco, mentre altri approfittarono per lanciarsi contro la costituzione dell'organismo con variopinte denigrazioni e i soliti luoghi comuni contro l'operato del CNPI, con la chiara in-

tenzione di colpire chi non era potuto essere presente. Al di là delle polemiche fine a se stesse, la nuova bozza fu pesantemente criticata perché non recepiva tutte le osservazioni proposte dai colleghi. Si votò l'approvazione dello statuto con il seguente risultato: 34 favorevoli, 33 contrari, 4 astenuti.

Fin qui i fatti, riscontrabili nelle trascrizioni cartacee delle registrazioni degli interventi.

È doveroso un ringraziamento al Comitato Promotore, ancorché non sia riuscito a cogliere ed interpretare tutti i suggerimenti ricevuti, perché ha lavorato in tempi ristretti (agosto compreso) su un tema nuovo, complesso e delicato.

Il ruolo di un organismo unitario di categoria è quello di porsi come soggetto politico con lo scopo di difendere e di tutelare coloro i quali ne fanno parte (in questo caso i periti industriali) verso chiunque, soprattutto verso il mondo politico e sociale e, in particolare, rappresentare gli interessi della categoria ai tavoli di concertazione, di consultazione e di previsione delle Istituzioni dello Stato (Governo, Pubbliche Amministrazioni, ecc.) al pari di altre parti sociali.

Una parte sociale ha come scopo quello di assicurare benessere, sicurezza, uguaglianza sostanziale dei diritti e dei doveri di tutti i membri della categoria che rappresenta, nel rispetto della legislazione sociale che tutela tutti i cittadini per fini di interesse generale.

Quindi, un organismo unitario, liberamente e democraticamente eletto con criteri di proporzionalità e di rappresentatività territoriale, ha il diritto ed il dovere di tutelare gli interessi di tutti quei cittadini che hanno un comune denominatore (nel nostro caso, il titolo di perito industriale) tale da consentire loro di essere iscritti nella categoria dalla quale l'organismo stesso è stato costituito.

Il CNPI ha fin qui supplito, quando gli è stato concesso, alla mancanza di un soggetto con valenza sociale che rappresentasse la categoria, ma il CNPI è un ente pubblico, istituito con una legge dello Stato, e non può svolgere funzioni di parte sociale ma solo occuparsi delle problematiche relative alla professione. La distinzione tra categoria (parte sociale, le persone) e la professione (istituzione, il CNPI e i colleghi) deriva dai decreti che hanno

istituito e che ancora regolano la ns professione (R.D. 275/29 e D.Lgs. L.le 382/44), dove “le funzioni relative alla custodia dell’Albo e quelle disciplinari sono devolute per ciascuna professione ad un Consiglio del Collegio” e “le commissioni predette (Consigli dei Collegi) esercitano le attribuzioni stabilite dagli ordinamenti professionali vigenti ed inoltre danno parere sui progetti di legge e di regolamento che riguardano le rispettive professioni, quando ne siano richiesti dal Ministero....”. Da quanto sopra risulta un quadro estremamente anacronistico, riduttivo, che non permette di garantire la difesa della categoria rispetto all’attuale scenario dove è costantemente attaccata da leggi, da politiche e da ideologie di interesse che la escludono dai bandi e, laddove puntualmente e sistematicamente screditata, sparolata, offuscata nel prestigio, anche dall’assegnazione di incarichi pubblici e privati. Leggi che riducono o azzerano le competenze della professione di perito industriale.

La riforma delle professioni, l’istituzione dell’albo dei tecnici laureati, il non corretto recepimento della direttiva CE 36/2005, la riforma dei cicli scolastici e dei percorsi di laurea e la riforma degli ITI sono problemi primari e di vitale importanza per la ns categoria. A fronte di questo occorre qualcosa di nuovo che possa essere di supporto al CNPI, un qualcosa che possa operare al di fuori degli schemi convezionali, al di fuori delle prassi burocratiche e formali alle quali il CNPI, ente istituzionale, è tenuto al rispetto, ma che di fatto lo immobilizza e gli impediscono di tutelare la categoria.

Invece, l’organismo può compiere qualunque azione, anche eclatante, assumendosene la totale responsabilità e quindi sollevando il CNPI da qualsiasi incombenza, operando con la forza del diritto derivante dalla posizione di parte sociale. Per questo l’operatività dell’organismo non sarà in sovrapposizione alle azioni di tipo istituzionale che il CNPI continuerà a portare avanti. Meno che mai potrà interferire con le attività dei collegi provinciali, la malcelata preoccupazione di alcuni presidenti che l’organismo possa ridurre la loro visibilità, intromettersi nelle scelte e decisioni dei Consigli è totalmente ingiustificata e priva di qualsiasi fondamento: le funzioni e le prerogative del CNPI e dei collegi nessuno le può intaccare o fare sue, se non una legge dello Stato.

In ogni caso, l’organismo dovrà svolgere quei compiti che derivano dai mandati del congresso di categoria e, soprattutto, in sintonia e in sinergia con il CNPI e con l’EPPI, come previsto nello statuto. Se questi mandati non saranno rispettati o svolti in modo difforme, sarà sufficiente la richiesta dei due terzi dei componenti del

CNPI oppure dell’EPPI oppure di 40 collegi per ottenere la convocazione di un congresso straordinario e, di fatto, sfiduciare l’operato dell’organismo.

Oggi, nonostante le approvazioni per la costituzione dell’organismo (assemblea del 5 luglio) e per lo statuto (assemblea del 19 settembre), l’organismo non esiste ancora, perché ciò avvenga deve essere convocato un congresso di categoria e, in quell’occasione, i delegati in rappresentanza degli iscritti dei singoli collegi dovranno dare parere favorevole all’iniziativa ed eleggere l’Assemblea dell’Organismo e quest’ultima eleggere il proprio presidente, da quel momento l’organismo sarà operativo.

Ma prima di questo evento occorre rimettere mano allo statuto, le osservazioni scaturite nell’ultima assemblea devono essere tenute in debita considerazione, è necessario che i collegi ripresentino dei precisi emendamenti al testo già modificato e che il Comitato Promotore recepisca quanto più è possibile.

Quanto non potrà essere recepito, dovrà essere motivato, sottoponendolo al parere dei presidenti e, poi, procedere a maggioranza. Stesso principio dovrebbe valere laddove si presentassero emendamenti tra di loro in contrasto: indispensabile sarà la trasparenza delle scelte, nel rispetto di chi ha dato il suo contributo. È auspicabile che quanto sopra possa avvenire nell’ambito di una nuova Assemblea dei Presidenti, prima della convocazione del congresso per arrivare a questo appuntamento con un nuovo documento largamente condiviso.

Resta il nodo del finanziamento: c’è chi pretende di sapere subito quanto costerà l’organismo e chi vuole che i costi siano riferiti ad ogni singolo mandato deliberato dal congresso. Nel primo caso sono costi su base annua e quindi ribaltabili sui collegi. Nel secondo, in sede di congresso, dovrà essere definito il tempo necessario per espletare il mandato in funzione della sua entità e stabilire il relativo costo che potrà trovare copertura tramite le quote di partecipazione al congresso (i congressi sono onerosi, lo sono stati in passato anche quelli dei periti industriali) e dai contributi degli sponsors che aderiranno all’evento.

Pur essendo d’obbligo l’ottimismo, non dobbiamo illuderci che l’organismo possa risolvere tutti i problemi della categoria, sicuramente sarà di concreto ausilio e sostegno al CNPI nel fronteggiare le battaglie sulla professione e sull’inarrestabile erosione delle competenze. Le sfide si vincono innovandosi, utilizzando nuovi mezzi e forme, ma occorre agire, provarci, specie quando non si ha nulla da perdere: l’immobilismo e il piangersi addosso non danno frutti, fare niente per paura di sbagliare è quanto di più deleterio possa esserci.

D.LGS. 81/2008: UN RUOLO PIÙ INCISIVO PER I RAPPRESENTANTI DEI LAVORATORI PER LA SICUREZZA (RLS)

di Aldo Novellini

L'organizzazione della sicurezza aziendale, oltre che essere evidentemente incentrata sul datore di lavoro, ruota attorno ad altre tre figure: il Responsabile servizio di prevenzione e protezione (Rsp), il Medico competente e il Rappresentante dei lavoratori per la sicurezza (RLS).

Proviamo dunque a fare una panoramica sull'assetto degli RLS, dopo l'approvazione del T.U. sulla sicurezza del lavoro (D.Lgs. 81/2008), notando innanzi tutto come, a differenza di quanto accade per il Rsp e per il Medico competente, essi sono eletti o designati in qualsiasi azienda. Ricordiamo invece che, per il Rsp, le sue funzioni possono in taluni casi essere svolte direttamente dal datore di lavoro; mentre per il medico, l'obbligo di nomina scatta soltanto quando vi è uno specifico obbligo di sorveglianza sanitaria sui lavoratori. Ad esempio, un'azienda del terziario, ove non siano presenti videoterminalisti, può fare a meno del sanitario.

1) DESIGNAZIONE

Nelle aziende fino a 15 lavoratori sono eletti direttamente dalle maestranze al loro interno oppure è individuato, per una pluralità di imprese, a livello di comparto produttivo. Nelle aziende con più di 15 lavoratori sono eletti nell'ambito delle rappresentanze sindacali o in caso di loro assenza, direttamente dai dipendenti.

Il numero minimo degli RLS è legato alle dimensioni aziendali:

- uno nelle aziende fino a 200 lavoratori
- tre nelle aziende da 201 a 1.000 lavoratori
- sei nelle aziende oltre i 1.000 lavoratori

Le funzioni di RLS sono incompatibile con la nomina di Responsabile o Addetto al servizio di pre-

venzione e protezione (Rsp o Aspp).

2) FORMAZIONE

Il RLS ha diritto ad una formazione in materia di salute e sicurezza le cui modalità, durata e contenuti sono stabiliti dalla contrat-



Aldo Novellini

tazione collettiva, secondo un programma basato su alcune discipline fondamentali (legislazione prevenzionistica, valutazione dei fattori di rischio, ecc ...). La durata minima dei corsi è 32 ore (di cui 12 sui rischi specifici), con esame finale di apprendimento. E' previsto un obbligo di aggiornamento annuale, di 4 ore per le imprese da 15 a 50 lavoratori e di 8 ore per quelle con più di 50 lavoratori.

La formazione deve avvenire durante l'orario di lavoro e non può comportare oneri economici a carico dei lavoratori. In caso di lavoratori immigrati, l'attività formativa va preceduta da una verifica della comprensione e conoscenza della lingua utilizzata nel percorso didattico. Le competenze acquisite sono registrate nel libretto formativo del cittadino, ai sensi D.Lgs. 276/03, certificando così l'adempimento del datore di lavoro agli obblighi di legge.

3) ATTRIBUZIONI E COMPETENZE

Gli RLS hanno facoltà di accedere ai luoghi di lavoro, ricevere periodiche informative sui dati infortunistici aziendali, partecipare alle riunioni sulla sicurezza.

Essi sono inoltre preventivamente consultati sulla valutazione dei rischi (l'azienda deve fornire loro copia del DVR) e su alcune altre nomine connesse alla sicurezza del lavoro (Rsp, Aspp e medico competente).

Ulteriore attribuzione è la potestà di ricorrere alle autorità di vigilanza qualora non ritengano adeguate le misure di protezione dai rischi adottate dal datore di lavoro o dai dirigenti. Gli RLS sono infine sentiti dall'autorità di vigilanza nel corso della verifica sul luogo di lavoro.

4) SVOLGIMENTO DELL'INCARICO

Per l'esercizio delle sue funzioni il RLS deve disporre di mezzi, di idonei spazi e del tempo necessario senza perdita di retribuzione. A causa dello svolgimento della propria attività non può subire alcun pregiudizio, nei suoi confronti si applicano infatti le stesse tutele previste dalla legge per le rappresentanze sindacali. Sul versante degli obblighi vi è il rispetto sia delle norme sulla riservatezza (D.Lgs. 196/03) sia del segreto industriale in ordine alle informazioni contenute nel DVR e ai processi lavorativi.

5) TIPOLOGIA DI RLS

Il nuovo T.U., volendo estendere le tutele ai lavoratori in tutte le imprese e rendere più incisivo il ruolo delle rappresentanze, ha istituito, a supporto del RLS aziendale (già previsto nel vecchio 626), due nuove figure: il RLS territoriale e il RLS di sito produttivo.

a) RLS territoriale: il meccanismo che ne prevede l'applicazione è molto semplice. Laddove, per dimensioni aziendali o per qualsiasi altro motivo, non vengano eletti gli RLS aziendali, le loro funzioni vengono automaticamente demandate al delegato territoriale, il cui nominativo è comunicato all'azienda dal locale organismo paritetico.

Un soggetto esterno viene dunque a sostituire le figure interne assenti. La norma vuole dunque fornire alle imprese una sorta di incentivo indiretto a valorizzare soggetti interni piuttosto che avvalersi di persone esterne che fanno capolino, un po' da estranei, nella realtà aziendale. In questo caso le aziende sono chiamate obbligatoriamente a partecipare ad un Fondo di sostegno alle attività formative e di rappresentanza territoriale.

Al Fondo, effettivamente operante dopo l'emanazione

di uno specifico decreto (il solito vezzo legislativo di demandare a norme di là da venire l'integrale applicazione di quelle esistenti), dovrà esser versata una quota il cui ammontare è calcolato in due ore lavorative annue per ogni lavoratore occupato. Con questo contributo anche le imprese prive di RLS interni risultano obbligate a destinare risorse alla formazione collettiva, nella logica che una generalizzata cultura prevenzionistica è patrimonio di tutti.

Per accedere ai luoghi di lavoro il RLS territoriale deve rispettare modalità e termini di preavviso stabiliti da accordi bilaterali. Il preavviso non opera in caso di infortunio grave e in quest'ultima ipotesi l'accesso avviene previa segnalazione all'organismo paritetico. Nel caso l'azienda impedisca un accesso conforme alle disposizioni prestabilite il RLS può appellarsi all'organo di vigilanza.

L'incarico di RLS territoriale è incompatibile con l'esercizio di altre funzioni sindacali operative.

Rispetto al RLS aziendale la formazione è più approfondita con almeno 64 ore iniziali, da effettuarsi entro 3 mesi dalla data di designazione, e 8 ore di aggiornamento annuale.

b) RLS di sito produttivo: trova la naturale collocazione nelle grandi realtà produttive ove sono presenti più imprese inserite nel ciclo lavorativo.

La norma individua alcune di queste realtà:

- porti e centri intermodali di trasporto;
- impianti siderurgici;
- cantieri con almeno 30.000 uomini-giorno (entità presunta dei cantieri, rappresentata dalla somma delle giornate lavorative prestate dai lavoratori, anche autonomi, previste per la realizzazione di tutte le opere);
- contesti produttivi con complesse problematiche legate alla interferenza delle lavorazioni e da un numero complessivo di addetti mediamente operanti nell'area superiore a 500.

In tali contesti il RLS di sito è individuato, su loro iniziativa, tra i RLS delle diverse aziende operanti in loco, con l'attribuzione di un ruolo trasversale a tutte le imprese, a tutela di tutti i lavoratori contro i rischi da interferenza tra le diverse attività lavorative.



Ministero dell'Interno

DIPARTIMENTO DEI VIGILI DEL FUOCO, DEL SOCCORSO PUBBLICO E DELLA DIFESA CIVILE
DIREZIONE CENTRALE PER LA PREVENZIONE E LA SICUREZZA TECNICA
AREA PREVENZIONE INCENDI

VIA CAVOUR, 5 - 00184 ROMA TEL. N. 06/46529232 FAX. N. 06/47887525

Prot. n. **P515/4101** sott. 72/E.6
Allegati: vari

Roma, **24 APR. 2008**

LETTERA - CIRCOLARE

- **AI SIGG. DIRETTORI REGIONALI DEI VIGILI DEL FUOCO
LORO SEDI**
- **AI SIGG. COMANDANTI PROVINCIALI DEI VIGILI DEL FUOCO
LORO SEDI**

e, p.c. - **AI CONSIGLI NAZIONALI DEGLI INGEGNERI, ARCHITETTI,
CHIMICI, DOTTORI AGRONOMI E FORESTALI, GEOMETRI,
PERITI INDUSTRIALI E PERITI INDUSTRIALI LAUREATI,
PERITI AGRARI E PERITI AGRARI LAUREATI, AGROTECNICI
E AGROTECNICI LAUREATI
LORO SEDI**

OGGETTO: Aggiornamento della modulistica di prevenzione incendi da allegare alla domanda di sopralluogo ai fini del rilascio del C.P.I..

Le innovazioni normative recentemente intervenute in alcuni settori della prevenzione incendi (in particolare in quello relativo alla resistenza al fuoco) e l'emanazione di provvedimenti che hanno importanti riflessi anche sulla sicurezza antincendio (si pensi al D.M. 22 gennaio 2008, n. 37, inerente gli impianti) hanno indotto questa Direzione Centrale a rivedere i modelli di dichiarazioni e certificazioni da allegare alla domanda di sopralluogo ai fini del rilascio del certificato di prevenzione incendi.

Tale aggiornamento è stato condotto anche con l'intento di aderire alle richieste di snellimento e semplificazione manifestate con sempre maggiore frequenza dal mondo imprenditoriale e professionale, pur garantendo, in ogni caso, la correttezza e la completezza degli atti documentali nel rispetto di quanto previsto dall'allegato II al D.M. 4 maggio 1998 che, ovviamente, resta il riferimento normativo al quale la modulistica deve conformarsi.

In allegato alla presente lettera circolare si trasmettono pertanto i modelli di seguito elencati che sostituiscono integralmente quelli emanati nel 2004, elaborati con il contributo delle Aree II, V, VI e VII di questa Direzione ed esaminati dal Comitato centrale tecnico scientifico per la prevenzione incendi, e nel contempo si forniscono le prime indicazioni utili ad un corretto utilizzo degli stessi:

- mod. **CERT.REL.-2008** – Certificazione di resistenza al fuoco di prodotti/elementi costruttivi in opera (con esclusione delle porte e degli elementi di chiusura);



Ministero dell'Interno

DIPARTIMENTO DEI VIGILI DEL FUOCO, DEL SOCCORSO PUBBLICO E DELLA DIFESA CIVILE
DIREZIONE CENTRALE PER LA PREVENZIONE E LA SICUREZZA TECNICA
AREA PREVENZIONE INCENDI

- mod. **DICH.PROD.-2008** – Dichiarazione inerente i prodotti impiegati ai fini della reazione e della resistenza al fuoco ed i dispositivi di apertura delle porte;
- mod. **DICH.IMP.-2008** – Dichiarazione di corretta installazione e funzionamento dell'impianto (non ricadente nel campo di applicazione del D.M. 22 gennaio 2008, n. 37);
- mod. **CERT.IMP.-2008** – Certificazione di corretta installazione e funzionamento dell'impianto.

A) mod. CERT.REI.-2008 - Certificazione di resistenza al fuoco di prodotti/elementi costruttivi in opera.

Sono state raccolte in un unico modello le informazioni maggiormente significative contenute nei precedenti mod. CERT.REI.-2004 e mod. REL.REI.-2004.

E' stata esplicitata la dichiarazione che la certificazione si basa sulle reali caratteristiche riscontrate in opera. In questo modo, poiché la certificazione si riferisce all'elemento così come è stato realizzato, viene meno l'esigenza di dover dichiarare successivamente che l'elemento costruito corrisponde a quello certificato: ne consegue che anche il mod. DICH.CORRISP.-2004 è stato eliminato.

Sono fornite indicazioni su come ricondurre elementi costruttivi affini ad un unico elemento tipo per il quale viene redatta la certificazione, in modo da contenere il numero degli elementi certificati a quelli che presentano differenze sostanziali.

Sono state eliminate le caselle identificative del metodo di valutazione utilizzato in quanto con il D.M. 16/2/2007 il professionista che redige la certificazione effettua liberamente le valutazioni con riferimento ai metodi previsti (sperimentale, analitico e tabellare) e nei limiti consentiti dai riferimenti tecnico-normativi presi a supporto, che dovranno essere espressamente citati.

E' stato inserito un prospetto, svincolato da qualsiasi tipo di formato e dimensione, in cui il professionista deve riportare una sintetica ma esaustiva relazione della valutazione condotta. Tale relazione deve contenere gli elementi necessari per permettere al responsabile VV.F. dell'istruttoria tecnica l'espressione di un giudizio sulla completezza della valutazione effettuata.

Infine è stato previsto un prospetto nel quale il professionista elenca gli allegati, consegnati al titolare dell'attività, contenenti le ulteriori documentazioni tecniche necessarie per la valutazione effettuata e che dovranno essere rese disponibili qualora ritenuto necessario dal responsabile VV.F. dell'istruttoria tecnica.

B) mod. DICH. PROD. 2008 – Dichiarazione inerente i prodotti impiegati ai fini della reazione e della resistenza al fuoco ed i dispositivi di apertura delle porte.

Le modifiche di aggiornamento al modello sono state introdotte sia per rispondere a nuove esigenze connesse alla commercializzazione di prodotti marcati CE, sia per uniformare la documentazione relativa ai prodotti che devono possedere caratteristiche di reazione al fuoco (omologati e non homologati) o di resistenza al fuoco (omologati e non homologati) nonché dei dispositivi di apertura delle porte.

Si evidenzia come il nuovo modello deve essere sottoscritto esclusivamente da un professionista iscritto negli elenchi del Ministero dell'Interno di cui alla legge n. 818/1984 e non più dagli installatori come previsto nella versione del 2004.

Il professionista redige la dichiarazione dopo aver, in successione:

- accertato che i prodotti impiegati in opera rispondono alle prestazioni richieste nel progetto approvato;



Ministero dell'Interno

DIPARTIMENTO DEI VIGILI DEL FUOCO, DEL SOCCORSO PUBBLICO E DELLA DIFESA CIVILE
DIREZIONE CENTRALE PER LA PREVENZIONE E LA SICUREZZA TECNICA
AREA PREVENZIONE INCENDI

- preso visione delle informazioni e delle procedure fornite dal fornitore/produttore;
- verificato la corretta posa in opera degli stessi o direttamente o tramite l'acquisizione di dichiarazioni di corretta posa redatte dagli installatori.

Le suddette funzioni possono essere espletate dal professionista nel corso delle varie fasi realizzative dell'opera in qualità di tecnico incaricato del Coordinamento o Direzione o Sorveglianza dei lavori, ovvero di assistente degli stessi; solo in assenza delle figure suddette, il professionista che redige la dichiarazione potrà essere un tecnico incaricato della verifica finale.

Per ciascun prodotto tipo è stato inserito un prospetto, svincolato da qualsiasi tipo di formato e dimensione, in cui il professionista deve fornire indicazioni identificative del prodotto, della sua collocazione nella planimetria allegata e della documentazione raccolta e consegnata al titolare dell'attività che dovrà essere resa disponibile qualora ritenuto necessario dal responsabile VV.F. dell'istruttoria tecnica.

La documentazione deve essere almeno la seguente:

- a) **Prodotti omologati:** dichiarazione di conformità e dichiarazione di corretta posa;
- b) **Prodotti marcati CE:** copia dell'etichettatura (o dichiarazione di conformità CE o certificazione di conformità CE redatte secondo le indicazioni riportate in allegato alla norma armonizzata di riferimento), documentazione di accompagnamento alla marcatura CE (riportante le caratteristiche prestazionali e le eventuali particolari condizioni per l'impiego del prodotto) e dichiarazione di corretta posa in opera;
- c) **Prodotti classificati per la reazione al fuoco non ricadenti nei casi a) e b):** copia del certificato di prova ai sensi dell'art. 10 del D.M. 26/6/1984 e dichiarazione di corretta posa in opera;
- d) **Prodotti classificati per la resistenza al fuoco o che contribuiscono alla resistenza al fuoco di elementi strutturali non ricadenti nei casi a) e b):** mod. CERT.REI.-2008 e dichiarazione di corretta posa in opera.

La suddetta documentazione a supporto è svincolata da qualsiasi formato prestabilito. I precedenti modelli DICH.RIV.PROT.-2004 e DICH.POSA IN OPERA-2004 non dovranno pertanto essere consegnati ai Comandi VV.F.; potranno tuttavia essere utilizzati dagli installatori a loro scelta per essere consegnati al titolare dell'attività.

C) mod. DICH.IMP.-2008/mod. CERT.IMP.-2008 - Dichiarazione/Certificazione di corretta installazione e funzionamento dell'impianto.

Per quanto attiene la documentazione prevista nella parte 3 dell'allegato II al D.M. 4 maggio 1998, relativa agli impianti, si fa presente che la recente emanazione del D.M. 22 gennaio 2008, n. 37, ha, tra l'altro, ampliato il campo di applicazione dell'ex legge 46/90 poiché il nuovo regolamento si applica a tutte le tipologie di "impianti posti al servizio degli edifici, indipendentemente dalla destinazione d'uso, collocati all'interno degli stessi o delle relative pertinenze".

Al riguardo si informa che questa Direzione sta elaborando un apposito schema di decreto ministeriale relativo agli impianti di protezione antincendio installati all'interno di attività soggette al rilascio del CPI, ove verranno affrontati sia gli aspetti più prettamente tecnici che quelli documentali.

Ciò premesso si precisa che per gli impianti rilevanti ai fini della sicurezza antincendio elencati al punto 3.1, lettera a), dell'allegato II al D.M. 4 maggio 1998, che ricadono nel campo di applicazione del D.M. 22 gennaio 2008, n. 37, la documentazione da allegare alla domanda di sopralluogo è unicamente la dichiarazione di conformità prevista dall'art. 7 del menzionato regolamento, redatta secondo i modelli riportati in allegato allo stesso decreto. Il progetto e gli allegati obbligatori sono



Ministero dell'Interno

DIPARTIMENTO DEI VIGILI DEL FUOCO, DEL SOCCORSO PUBBLICO E DELLA DIFESA CIVILE
DIREZIONE CENTRALE PER LA PREVENZIONE E LA SICUREZZA TECNICA
AREA PREVENZIONE INCENDI

tenuti a disposizione per eventuali controlli; limitatamente agli impianti di protezione antincendio (impianti di estinzione degli incendi e di rilevazione e segnalazione d'incendio) lo schema di impianto realizzato e la relazione sintetica sui materiali e componenti impiegati, dovranno essere acquisiti solo qualora non siano già compresi nella documentazione allegata all'istanza di parere di conformità sul progetto di cui all'art. 2 del D.P.R. n. 37/1998, ovvero nel caso in cui siano state apportate modifiche significative in corso d'opera rispetto alla documentazione presentata.

Ai sensi dell'art. 7, comma 6, del D.M. n. 37/2008, per gli impianti eseguiti prima dell'entrata in vigore del suddetto decreto (27/03/2008), nel caso in cui la dichiarazione di conformità non sia stata prodotta o non sia più reperibile, tale documento è sostituito da una dichiarazione di rispondenza, resa, eventualmente sul modello CERT.IMP.-2008, da un professionista che oltre ad essere iscritto nell'elenco del Ministero dell'Interno di cui alla legge n. 818/84, sia in possesso dei requisiti previsti dallo stesso art. 7, comma 6, (iscrizione all'albo professionale per le specifiche competenze tecniche richieste, aver esercitato la professione, per almeno cinque anni, nel settore impiantistico a cui si riferisce la dichiarazione).

Nei casi residuali di impianti non disciplinati dal D.M. 37/2008 (p.e. impianti per l'evacuazione del fumo e del calore) dovrà essere predisposto e consegnato al competente Comando provinciale VV.F., il mod. DICH.IMP.-2008 nel caso sia stato redatto il progetto dell'impianto, ovvero il mod. CERT.IMP.-2008 in assenza di detto progetto.

Infine si chiarisce che sebbene il punto 3.3. dell'allegato II al D.M. 4 maggio 1998 prevede per gli impianti di utilizzazione, trasporto e distribuzione di fluidi infiammabili, combustibili o comburenti non ricadenti nel campo di applicazione del D.M. n. 37/2008, la presentazione del mod. DICH.IMP.-2008 corredato da uno specifico progetto e da eventuali allegati obbligatori, il mod. CERT.IMP.-2008 contempla la possibilità, per i casi residuali, di redigere la certificazione anche per detta tipologia di impianti.

Si evidenzia che per non compromettere le finalità insite nella predisposizione della modulistica è necessario che la stessa sia in uso nella medesima versione in tutto il territorio nazionale. Si invitano pertanto codesti Uffici ad adottare unicamente i modelli allegati, a non apportare modifiche agli stessi ed a verificare che l'utenza si attenga scrupolosamente all'utilizzo dei modelli ufficiali, così come aggiornati. Eventuali dubbi interpretativi o difficoltà di applicazione potranno essere rappresentati a questa Direzione che provvederà ad esaminarli organizzando, se del caso, incontri di approfondimento anche presso gli uffici periferici in esito ai quali potranno essere valutati eventuali correttivi che si rendessero necessari.

Si informa infine che i modelli saranno resi disponibili in formato scrivibile nell'apposita sezione dedicata alla modulistica presente nel portale www.vigilfuoco.it nonché, ad uso degli uffici territoriali del C.N.VV.F., nella rete intranet VV.F. nell'ambito del settore dedicato all'Area Prevenzione Incendi.

IL CAPO DEL CORPO NAZIONALE VV.F.
VICE CAPO DIPARTIMENTO VICARIO
(GAMBARDILLA)



<http://www.vigilfuoco.it/speciali/sicurezza/novita/archivio.asp?menu=0>

Rif. Pratica VV.F. n. _____

CERTIFICAZIONE DI RESISTENZA AL FUOCO DI PRODOTTI/ELEMENTI COSTRUTTIVI IN OPERA (CON ESCLUSIONE DELLE PORTE E DEGLI ELEMENTI DI CHIUSURA)

Il sottoscritto professionista [titolo professionale] [cognome] [nome] iscritto all'Albo professionale dell'Ordine/Collegio di [provincia] con il numero [n. iscrizione] iscritto negli elenchi del M.I. ai sensi della legge 7 dicembre 1984, n. 818 domiciliato in [via - piazza] [n. civico] [c.a.p.] [Comune] [provincia] [telefono]

CERTIFICA LA RESISTENZA AL FUOCO

dei prodotti/elementi costruttivi portanti (principali e secondari) e/o separanti riscontrati in opera, nel seguito specificati, e per essi attesta che la resistenza al fuoco si estende anche alle loro unioni, ai rispettivi dettagli e particolari costruttivi.

- numero e posizione degli elementi
- geometria degli elementi
- materiali costitutivi
- condizioni di incendio
- condizioni di carico e di vincolo
- caratteristiche e modalità di posa di eventuali protettivi

La presente certificazione è composta da n. [] pagine e da n. [] tavole grafiche riepilogative, siglate dal sottoscritto, nelle quali è indicata la specifica posizione di tutti gli elementi identificati nelle successive tabelle.

Data _____ Firma professionista _____

TABELLA DEGLI ELEMENTI CERTIFICATI AI FINI DELLA RESISTENZA AL FUOCO

Table with 3 columns: numero identificativo, elemento tipo e sua posizione, classe di resistenza al fuoco. Includes a section for 'Elenco allegati'.

N.B. Per ulteriori elementi replicare in maniera analoga la tabella.

Il sottoscritto, _____, titolare dell'attività, dichiara di aver ricevuto copia della presente certificazione, comprensiva degli allegati tecnici sopra elencati, per tenerla a disposizione presso la propria attività per eventuali controlli da parte delle autorità competenti.

Data _____ Firma del titolare dell'attività _____

1 La certificazione deve essere predisposta per gruppi di elementi riconducibili ad un elemento tipo. L'individuazione degli elementi tipo, per i quali si redige la presente certificazione, deve tenere conto delle effettive differenze funzionali degli elementi costruttivi che rappresentano (elementi portanti, separanti, portanti e separanti), di quelle tipologiche (travi, pilastri, solai, muri, ecc.), di quelle costruttive (elementi di acciaio, di calcestruzzo, di laterizio, di legno, ecc.), della metodologia di valutazione adottata (sperimentale, analitica, tabellare) e della classe di resistenza al fuoco richiesta.

2 La relazione deve almeno contenere: la descrizione dell'elemento tipo comprensiva delle dimensioni significative, dei materiali componenti, dello schema statico (se elemento strutturale) e dei sistemi protettivi se presenti, l'indicazione dei riferimenti tecnici a supporto delle valutazioni i dati tecnici ritenuti essenziali per la riproducibilità della valutazione, la classificazione determinata. Per quanto attiene ai riferimenti tecnici a supporto indicare:

- METODO SPERIMENTALE: gli estremi del rapporto di prova (se redatto in conformità alla circolare n.91 del 14.09.1961) ovvero gli estremi del rapporto di classificazione (se redatto in conformità al DM 16.02.2007) e dell'eventuale fascicolo tecnico reso disponibile dal produttore. Con questo metodo la valutazione dimostra l'applicabilità del risultato di prova all'elemento tipo in esame.
• METODO ANALITICO: gli estremi delle norme di calcolo adottate e gli estremi della qualificazione sperimentale dei sistemi protettivi se presenti. Se invece la prestazione dell'eventuale protettivo è determinata con riferimento alle norme di calcolo, il produttore dovrà dichiarare che il sistema protettivo garantisce le prestazioni definite nelle suddette norme, nonché i requisiti di aderenza e coesione per tutto il tempo necessario.
• METODO TABELLARE: le tabelle dell'allegato D del DM 16.02.2007 cui si fa riferimento.

3 Relazioni di calcolo integrali, rapporti di classificazione relativi a prove di laboratorio condotte in conformità al DM 16.02.2007, ovvero rapporti di prova relativi a prove condotte in conformità alla circolare n.91 del 14.09.1961, eventuali estratti dei fascicoli tecnici resi disponibili dai produttori in conformità all'allegato B del DM 16.02.2007 punto B.8; quanto altro richiamato dalla presente certificazione.

Segna del professionista

Rif. Pratica VV.F. n. _____

DICHIARAZIONE INERENTE I PRODOTTI IMPIEGATI AI FINI DELLA REAZIONE E DELLA RESISTENZA AL FUOCO E I DISPOSITIVI DI APERTURA DELLE PORTE

Il sottoscritto professionista [titolo professionale] [cognome] [nome] iscritto all'Albo professionale dell'Ordine/Collegio di [provincia] con il numero [n. iscrizione] domiciliato in [via - piazza] [n. civico] [c.a.p.] [Comune] [provincia] [telefono]

- Il sottoscritto professionista, avendo preso visione delle informazioni e delle procedure fornite dal fornitore/produttore dei prodotti impiegati, avendo verificato la corretta posa in opera dei prodotti stessi,

per l'edificio [identificazione dell'edificio, complesso etc.] sito in [via - piazza] [n. civico] [c.a.p.] [Comune] [provincia] [telefono] di proprietà di [ditta, società, ente, impresa, etc.] con sede in [via - piazza] [n. civico] [c.a.p.] [Comune] [provincia] [telefono]

DICHIARA CHE I PRODOTTI IMPIEGATI RISPONDONO ALLE PRESTAZIONI RICHIESTE

nel progetto approvato dal Comando provinciale VV.F. in data [] prot. n. [] Per una puntuale individuazione dei singoli prodotti posti in opera si unisce, alla presente dichiarazione, l'elenco riportante i riferimenti per l'individuazione degli stessi. La documentazione attestante la conformità del prodotto e la corretta posa in opera è trattenuta dal titolare dell'attività.

La presente certificazione è composta da n. [] pagine e da n. [] tavole grafiche riepilogative, siglate dal sottoscritto, nelle quali è indicata la specifica posizione di tutti gli elementi identificati nelle successive tabelle.

Data _____ Firma professionista _____

1) Le informazioni inerenti la classificazione del prodotto, l'impiego previsto e le procedure per la corretta posa in opera del prodotto devono essere indicate dal fornitore/produttore in conformità alle omologazioni e/o certificati di prova, rapporti di prova, rapporti di classificazione, ovvero in conformità ai riferimenti documentali previsti dalla marcatura CE nonché, per gli elementi strutturali, in conformità alle eventuali disposizioni riguardanti la posa fornite dal professionista che ne ha valutato la resistenza al fuoco contenute nel modello CERT REI.
2) Certificato di prova per i prodotti classificati ai fini della reazione al fuoco ai sensi dell'articolo 10 del D.M. 26/6/1984.
3) Rapporti di prova per i prodotti classificati ai fini della resistenza al fuoco ai sensi della Circolare 91 del 14/09/1961.
4) Rapporti di classificazione per i prodotti classificati ai fini della resistenza al fuoco ai sensi del D.M. 16/02/2007.

Segna del professionista

TABELLA DEI PRODOTTI IMPIEGATI

Table with 2 columns: numero identificativo, Sintetica descrizione del prodotto tipo e sua posizione con eventuale riferimento alla planimetria allegata, ivi inclusa l'indicazione del codice di omologazione o del numero del certificato/rapporto di prova o di classificazione, o dei dati connessi alla marcatura CE. Includes sections for 'Elenco allegati' and 'Dati commerciali produttore'.

N.B. Per ulteriori prodotti replicare in maniera analoga la tabella

Il sottoscritto, _____, titolare dell'attività, dichiara di avere ricevuto copia della presente dichiarazione, comprensiva degli allegati tecnici sopra elencati, per tenerla a disposizione presso la propria attività per eventuali controlli da parte delle autorità competenti.

Data _____ Firma del titolare dell'attività _____

1) La dichiarazione deve riferirsi a gruppi di prodotti riconducibili ad un prodotto tipo.

1 Nel caso in cui non sia possibile trattenere l'etichettatura della marcatura CE, deve essere allegata la dichiarazione di conformità CE ovvero la certificazione di conformità CE.

Da presentare in carta semplice ed in originale, insieme alla richiesta di C.P.I. - mod. PIN 3

Rif. Pratica VV.F. n.

DICHIARAZIONE DI CORRETTA INSTALLAZIONE E FUNZIONAMENTO DELL' IMPIANTO

(NON RICADENTE NEL CAMPO DI APPLICAZIONE DEL DM 22 GENNAIO 2008, n. 37)

Il sottoscritto installatore [] cognome [] nome [] domiciliato in [] via - piazza [] n. civico [] c.a.p. [] comune [] nella sua qualità di [] titolare, legale rappresentante, amministratore, etc. dell'impresa [] operante nel settore [] con sede in [] via - piazza [] n. civico [] c.a.p. [] comune [] provincia [] telefono []

P.I.: [] iscritta nel registro delle imprese di cui al D.P.R. 7/12/1995, n. 581 della C.C.I.A.A. di [] n° [] ovvero []

esecutrice degli impianti: (descrizione sintetica) []

nell'edificio []

sito in []

di proprietà di []

con sede in []

[]

RELATIVAMENTE ALL' IMPIANTO APPARTENENTE ALLA SOTTO INDICATA TIPOLOGIA:

- impianto di produzione, trasporto, distribuzione ed utilizzazione DELL'ENERGIA ELETTRICA;
impianto protezione contro le SCARICHE ATMOSFERICHE;
impianto di RISCALDAMENTO E CLIMATIZZAZIONE;
impianto di ESTINZIONE incendi;
impianto di EVACUAZIONE del fumo e del calore;
impianto di RIVELAZIONE di fumo, gas e incendio
impianto di COMUNICAZIONE E ALLARME;
impianto di trasporto e utilizzazione di GAS COMBUSTIBILI allo stato liquido e aeriforme;
impianto di utilizzazione, trasporto e distribuzione di FLUIDI INFIAMMABILI, COMBUSTIBILI O COMBURENTI;

Il presente modello può riferirsi ad un solo impianto. Nel caso di più impianti predisporre più modelli a firma dei vari installatori.

Denominazione dell'impianto

Descrizione illustrativa dell'impianto

DICHIARA

CHE L'IMPIANTO È STATO REALIZZATO IN MODO CONFORME ALLA REGOLA DELL'ARTE, TENUTO CONTO DELLE CONDIZIONI DI ESERCIZIO E DEGLI USI A CUI È DESTINATO, AVENDO IN PARTICOLARE:

- rispettato il progetto, depositato presso il titolare dell'attività, predisposto da (1)
seguito la seguente normativa tecnica applicabile all'impiego:

- installato componenti, materiali e apparecchiature costruiti a regola d'arte ed adatti al luogo e al tipo di installazione;
controllato, con esito positivo, l'impianto ai fini della sicurezza e della funzionalità, avendo eseguito le verifiche richieste dalle norme e dalle disposizioni di legge.

Il sottoscritto installatore attesta che la presente dichiarazione è composta da n. [] pagine

Data Firma installatore

Elenco allegati (consegnati al titolare dell'attività):

Il sottoscritto, [] titolare dell'attività, dichiara di aver ricevuto copia della presente dichiarazione, comprensiva degli allegati tecnici sopra elencati, per tenerla a disposizione presso la propria attività per eventuali controlli da parte delle autorità competenti.

Data Firma del titolare dell'attività

(1) Inserire il nome del progettista e la data del progetto.

Rif. Pratica VV.F. n.

CERTIFICAZIONE DI CORRETTA INSTALLAZIONE E FUNZIONAMENTO DELL'IMPIANTO

Il sottoscritto professionista [] titolo professionale [] cognome [] nome [] iscritto all'Albo professionale dell'Ordine/Collegio di [] con il numero [] n. iscrizione [] domiciliato in [] via - piazza [] n. civico [] c.a.p. [] comune [] provincia [] telefono []

ai fini di quanto previsto dal D.P.R. 12/1/1998, n. 37, e dal D.M. 4/5/1998, nell'ambito delle competenze tecniche della propria qualifica professionale, dopo avere eseguito i necessari sopralluoghi e verifiche atti ad accertare le caratteristiche tecniche di realizzazione e funzionamento dell'impianto sotto riportato, installato nell'edificio

identificazione dell'edificio, complesso, etc. []

sito in []

di proprietà di []

con sede in []

[]

- relativamente a (1) (barrare con [] uno solo degli impianti sotto riportati):
impianto di produzione, trasporto, distribuzione ed utilizzazione DELL'ENERGIA ELETTRICA;
impianto protezione contro le SCARICHE ATMOSFERICHE;
impianto di RISCALDAMENTO E CLIMATIZZAZIONE;
impianto di ESTINZIONE incendi;
impianto di EVACUAZIONE del fumo e del calore;
impianto di RIVELAZIONE di fumo, gas e incendio
impianto di COMUNICAZIONE E ALLARME
impianto di trasporto e utilizzazione di GAS COMBUSTIBILI allo stato liquido e aeriforme;
impianto di utilizzazione, trasporto e distribuzione di FLUIDI INFIAMMABILI, COMBUSTIBILI O COMBURENTI.

Denominazione impianto

Descrizione illustrativa dell'impianto

CERTIFICA

che, sulla base dei sopralluoghi e degli accertamenti effettuati, l'impianto è stato realizzato in modo conforme alla regola dell'arte, tenuto conto delle condizioni di esercizio e degli usi a cui è destinato, e risulta regolarmente funzionante.

In particolare la realizzazione si è attenuta a:

(barrare le caselle corrispondenti [] per la completezza della certificazione è necessario compilare almeno una delle 4 famiglie di norme/disposizioni/prescrizioni di riferimento sotto indicate):

1 [] indicare le norme di prodotto dei singoli componenti dell'impianto cui l'installatore ha fatto riferimento:

2 [] indicare le normative rispettate nella realizzazione dell'impianto:

3 [] indicare le disposizioni vigenti rispettate nella realizzazione dell'impianto:

4 [] indicare le prescrizioni formulate dal Comando VV.F. rispettate nella realizzazione dell'impianto:

Per ulteriori dati unire altre pagine ed allegare le relative documentazioni riportandone gli estremi.

Il sottoscritto professionista attesta che la presente certificazione è composta dalle pagine da 1 a [] ed è completata dai seguenti allegati:

[]

Data Firma professionista

ATTENZIONE: il presente modello può certificare un unico impianto; nel caso di più impianti predisporre più modelli.

N.B.: La presente dichiarazione, insieme agli allegati sopra indicati, deve essere prodotta al locale Comando dei Vigili del Fuoco ai fini del rilascio del Certificato di Prevenzione incendi, copia integrale insieme agli allegati dovrà essere trattenuta dal titolare presso l'attività.

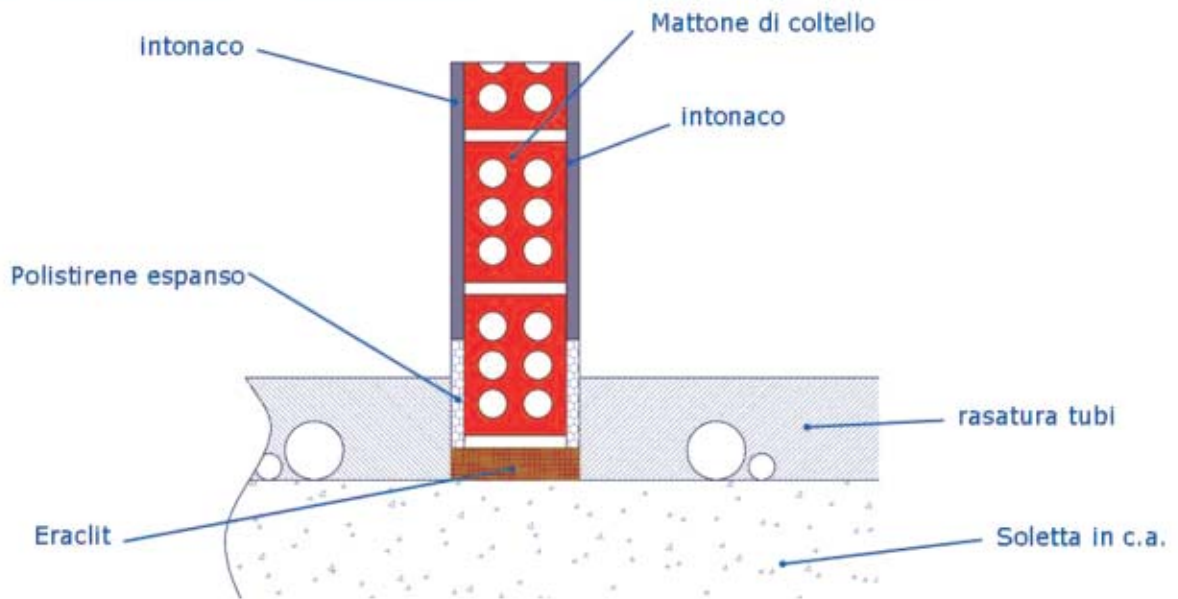
Da presentare in carta semplice ed in originale, insieme alla richiesta di C.P.I., - mod. PIN 3

Segla installatore

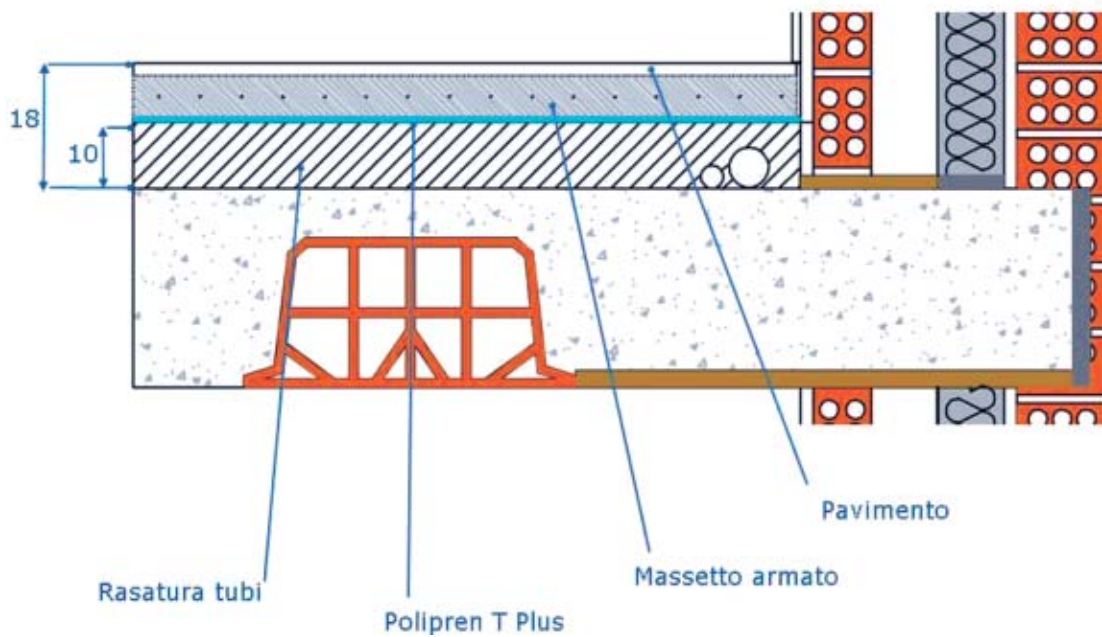
Da presentarsi in carta semplice ed in originale insieme alla richiesta di C.P.I., mod. PIN 3

Segla professionista

TRAMEZZA INTERNA

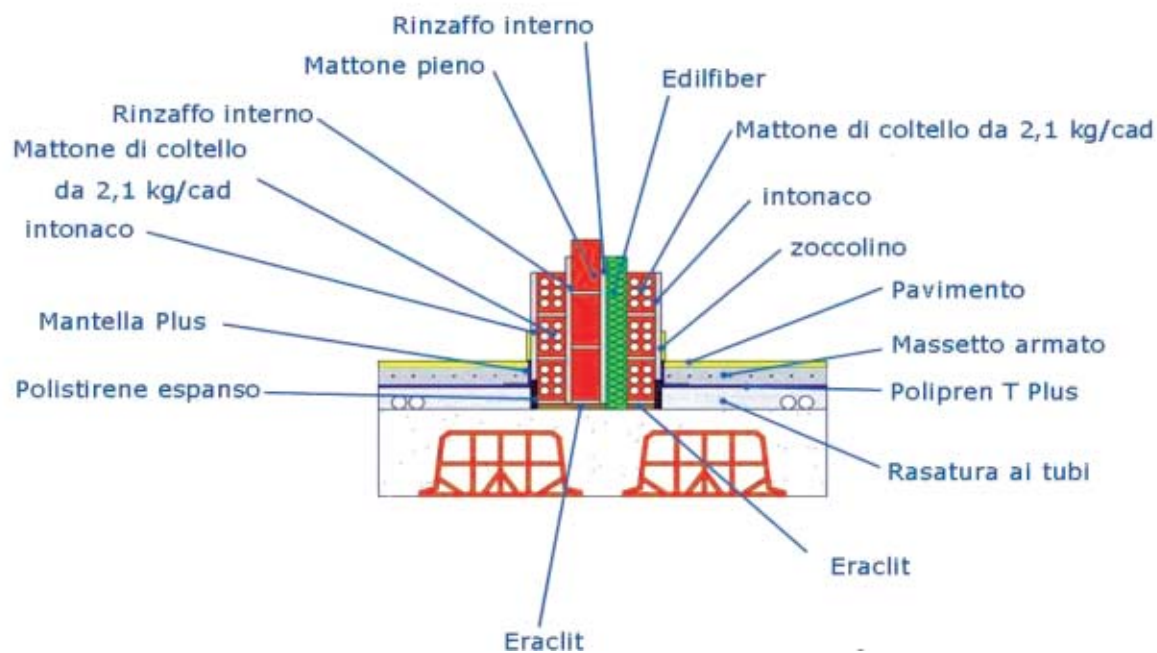
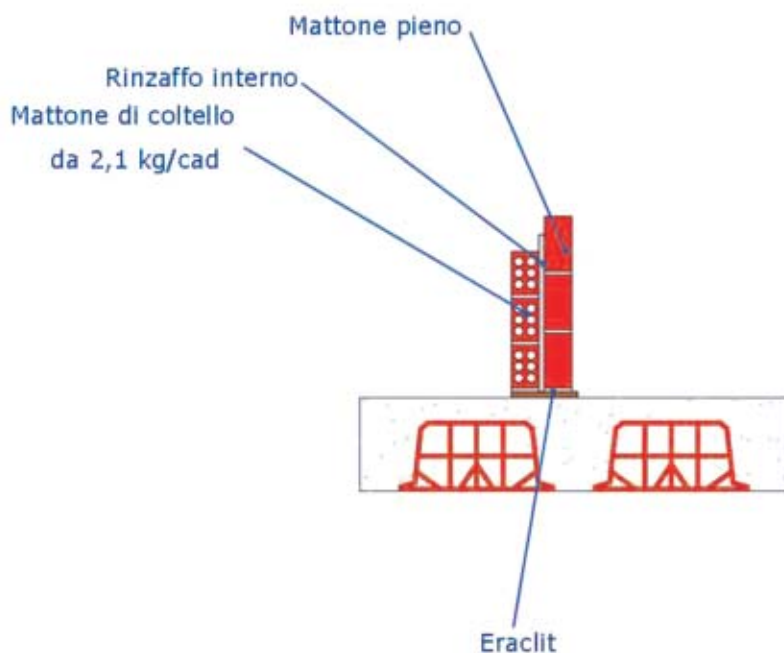


PAVIMENTO INTERPIANO



INSERTO STACCABILE

DIVISORIA CON MATTONE PIENO



INSERTO STACCABILE



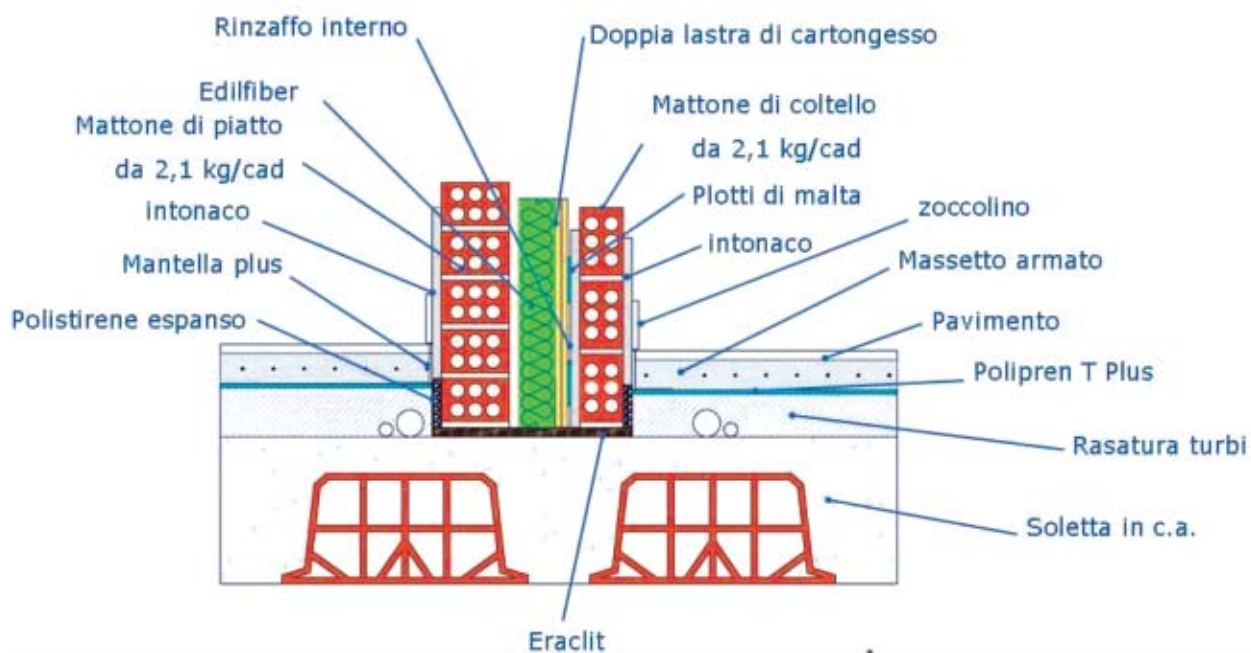
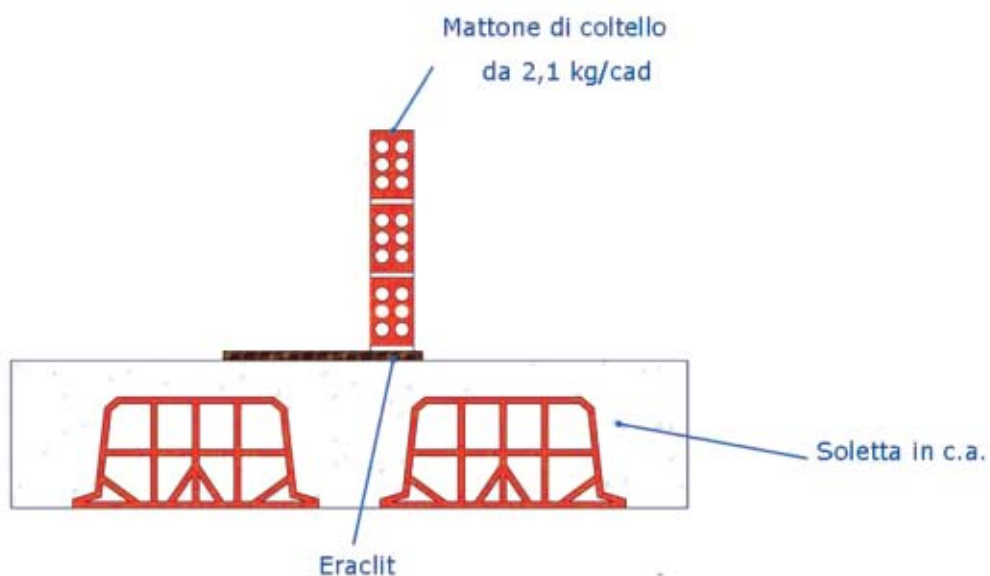


Pilastri divisori foderati con Eraclit



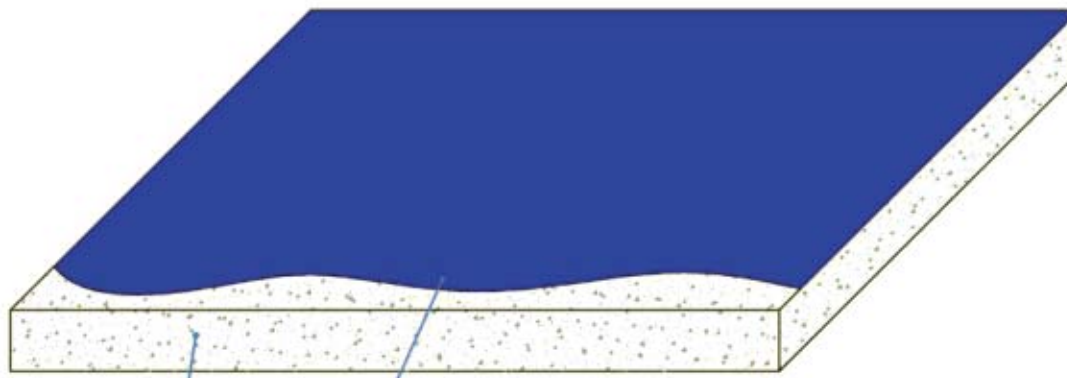
INSERTO STACCABILE

DIVISORIA CON CARTONGESSO



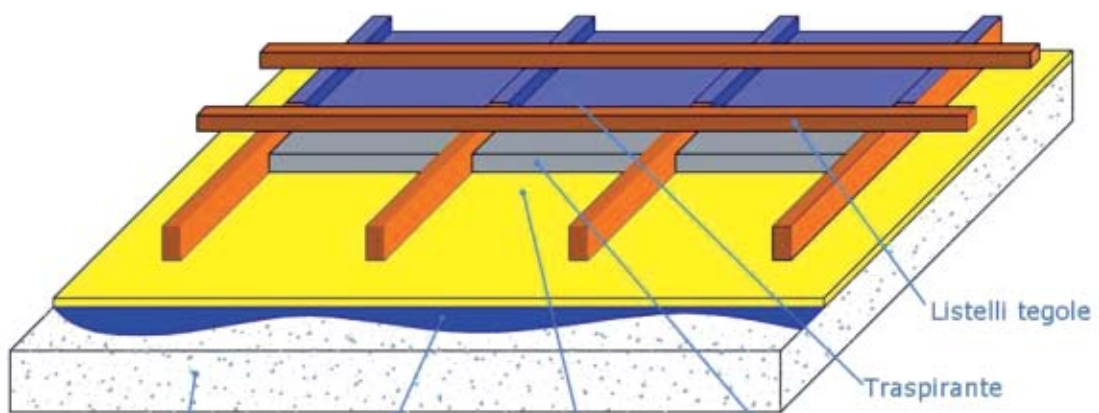


TETTO



Tetto in c.a.

Barriera vapore



Tetto in c.a.

Barriera vapore

Estruso

Listelli tegole

Traspirante

Neopor



INSERTO STACCABILE



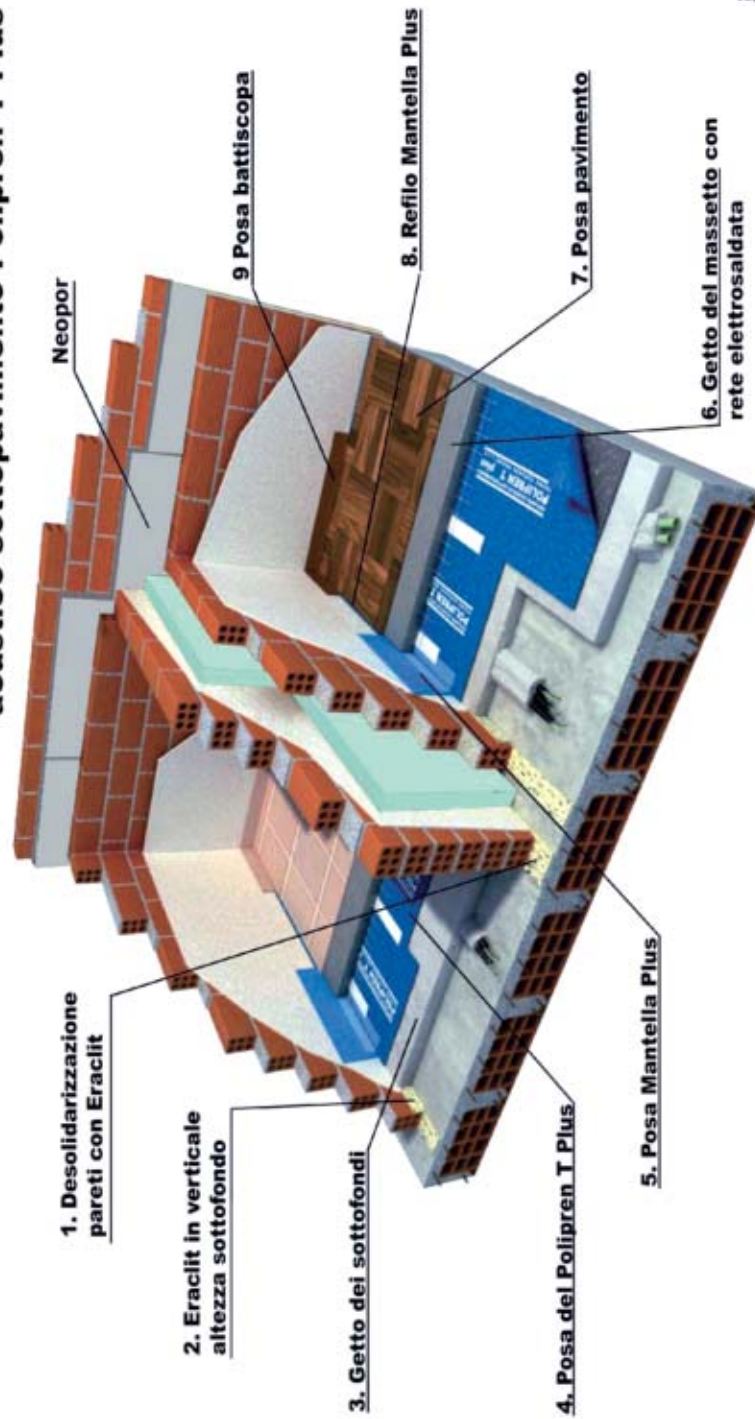
INSERTO STACCABILE





ISOLAMENTO TERMO-ACUSTICO

Esempio di schema di posa dell'isolante acustico sottopavimento Polipren T Plus



INSERTO STACCABILE

CONCLUSIONI di Marco Basso

Con la seconda parte dell'inserito speciale si conclude la breve rassegna illustrativa inerente le tipologie costruttive delle strutture edilizie, corredate delle dovute opere di coibentazione termica. Nell'affrontare determinate configurazioni delle strutture edili quali, a semplice titolo d'esempio, le pareti divisorie tra diverse unità abitative, non si può non notare, che la bontà dell'intervento delle opere rivolte al contenimento delle dispersioni termiche, ben si sposa e, talvolta, corre di pari passo, con tutte quelle iniziative rivolte al contenimento dell'inquinamento acustico. Il classico esempio è la stesura sul piano del solaio pavimento dello strato smorzante sottomuro, avente il duplice scopo di evitare la trasmissione acustica e termica attraverso la struttura edile.

Con l'attuale quadro normativo in ambito d'inquinamento acustico, che fa sempre riferimento alla Legge Quadro del 26 ottobre 1995, n. 447, si è imposto l'isolamento acustico del pavimento dai rumori d'impatto, in merito al quale il livello di calpestio normalizzato, indicato dal coefficiente L'_{nW} non deve superare determinati valori, riferiti ad una classificazione degli ambienti oggetti di studio. Allo stesso tempo, i pavimenti devono sempre garantire un elevato grado di isolamento dai rumori aerei, riferiti sempre alla grandezza R'_{w} .

Con le suddette prescrizioni, le opere di coibentazione termica ed isolamento acustico devono poter convivere e garantire certi e sicuri risultati senza precludere una delle due caratteristiche. Con l'affinamento ed il miglioramento delle caratteristiche costruttive e produttive dei materiali più comunemente impiegati, quali le lane minerali (con particolare riferimento alla lana di vetro che garantisce buone prestazioni in entrambi gli ambiti) si è riusciti ad impiegare un solo prodotto, seppur in differenti formati e con differenti fatture commerciali, evitando di dover intervenire in maniera distinta per la risoluzione delle singole problematiche.

Conseguenza prima dell'ottimizzazione dei materiali impiegati è stato, sicuramente, il contenimento dell'incremento dei costi: con limitati aumenti dello spessore della coibentazione termica, nella maggior parte dei casi, si sono raggiunte le prescrizioni normative nel campo acustico. A ciò si è successivamente aggiunto la praticità nel gestire materiali molto analoghi tra loro, che comportano metodologie di lavoro e di posa simili, senza imporre stravolgimenti nelle normali fasi costruttive dei manufatti edili.

In conclusione, pur non essendo un campo di specifica competenze per tutti coloro che affrontano le problematiche del contenimento delle dispersioni energetiche, le opere annesse e connesse all'isolamento acustico delle strutture edili, corrono su binari paralleli, permettendo sinergie ed ottimizzazioni per quanto concerne l'aspetto realizzativo.

Si ringraziano il Geom. Francesco Altea (A.D. della Tecno Espanso Resine srl)
e il Dott. Per. Ind. Franco Cerrato (consulente tecnico)
per la documentazione gentilmente messa a disposizione.

Sullo scorso numero della rivista, nell'articolo "Certificazione energetica addio!" (pag. 3, 1^a colonna) l'emendamento richiamato con l'**art. 35, comma 2 bis**, è stato abbinato al D.L. 112/2008 anziché alla **legge 133/2008** (legge di conversione del citato D.L.).

Ci scusiamo con i lettori, ringraziando coloro che prontamente ci hanno segnalato il refuso.



LA RILEVANZA PENALE DEL COMPORTAMENTO IMPRUDENTE DEL LAVORATORE

Avv. Stefano Comellini - www.avocatocomellini.it

La giurisprudenza penale ha più volte avuto modo di affermare come la normativa per la prevenzione degli infortuni sul lavoro sia finalizzata alla tutela del lavoratore anche contro gli errori e le imprudenze che lo stesso può commettere e, nei limiti della loro prevedibilità, non è esclusa la responsabilità del destinatario degli obblighi di sicurezza.

In tale contesto, la responsabilità del datore di lavoro è da escludersi solo quando il comportamento del lavoratore sia caratterizzato da tali eccezionalità e abnormità da non poter essere in alcun modo prevedibile.

L'art. 41 del codice penale, al comma 2, recita: "Le cause sopravvenute escludono il rapporto di causalità quando sono state da sole sufficienti a determinare l'evento."

La Cassazione ha più volte ribadito che la norma in esame non si riferisce soltanto all'eventualità di un processo causale del tutto autonomo, ma riguarda anche il caso in cui l'agente abbia, con la sua condotta, posto in essere un fattore senza il quale il risultato concreto non si sarebbe avverato: "non costituisce causa sopravvenuta idonea ad escludere il rapporto di causalità fra la violazione dell'obbligo di garanzia e il verificarsi dell'evento altrui negligenza, quando essa non possa essere qualificata come accadimento abnorme e assolutamente imprevedibile" (Cass. civ., Sez. IV, 30 gennaio 2008, n. 13939).

Data questa premessa, è ancora necessario ricordare che il codice civile all'art. 2087 enuncia: "L'imprenditore è tenuto ad adottare nell'esercizio dell'impresa le misure che, secondo la particolarità del lavoro, l'esperienza e la tecnica, sono necessarie a tutelare l'integrità fisica e la personalità morale dei prestatori di lavoro."

La disposizione pone, quindi, a carico del datore di lavoro un onere di prevenzione e tutela dei lavoratori, così da conseguire responsabilità in caso di violazione, con lo specifico obbligo di messa a disposizione di attrezzature che risultino

adeguate a tutelare la salute e la sicurezza, e di predisposizione di tutte quelle misure idonee a ridurre al minimo i rischi connessi all'uso di quelle, impedendone l'uso non corretto.

Si tratta di obblighi trasfusi già nell'art. 35 del D.Lgs 626/1994 ed oggi presenti all'art. 71 del Testo Unico della sicurezza (D.Lgs. 81/08).



Avv. Stefano Comellini

L'obbligo datoriale, configurato dalla normativa, sussiste anche nel caso in cui il lavoratore rifiuti misure antinfortunistiche e, a maggior ragione, se questi contribuisca con il proprio comportamento colposo a determinare l'evento.

In ogni caso, la giurisprudenza assolutamente prevalente ritiene che sussista un'effettiva interruzione del nesso di causalità tra la condotta colposa del datore di lavoro e l'evento lesivo patito dal lavoratore solo nel caso in cui la condotta di quest'ultimo, concretamente provata, sia "assolutamente abnorme ed imprevedibile", così strana ed imprevedibile da collocarsi al di fuori di ogni possibilità di controllo da parte di chi è preposto alla vigilanza del rispetto della normativa di sicurezza sul lavoro.

La linea di demarcazione in punto responsabilità è, dunque, rappresentata dal comportamento anomalo del lavoratore perché idoneo ad escludere il rapporto di causalità giuridica in relazione al comportamento tenuto dal datore di lavoro.

Può essere utile, a questo punto, al fine di inquadrare concretamente il problema nelle sue linee essenziali, procedere all'analisi di due casi recentemente sottoposti al giudizio della Corte di Cassazione.

Nel primo caso (Cass. Pen., Sez. IV, 09 luglio 2008, n. 27959) la Corte si è trovata a decidere in merito al fatto di una lavoratrice, addetta a macchina per la ritorcitura, che, al termine del turno di la-

avoro, si era tolta la cuffia protettiva per poi avvicinarsi al pulsante di arresto della macchina, rimanendo tuttavia impigliata con i capelli nell'albero di trasmissione della stessa, così da riportare lesioni gravissime e permanenti al capo ed al volto.

Per valutare se, nel caso di specie, sussistesse o meno interruzione del nesso di causalità era necessario verificare la concreta applicabilità del citato art. 41 co. 2 c.p., vale a dire se si fosse effettivamente in presenza di "causa sopravvenuta" da sola sufficiente a determinare l'evento, da individuarsi nell'abnormità del comportamento tenuto dalla lavoratrice.

Nella decisione qui commentata, la Suprema Corte sottolinea come non si possa considerare "abnorme" il comportamento del lavoratore qualora questo "non esorbiti completamente dalle sue attribuzioni, nel segmento di lavoro attribuitogli e mentre vengono utilizzati gli strumenti di lavoro ai quali è addetto."

Nel caso in esame il comportamento, pur imprudente, della lavoratrice infortunata non è stato ritenuto anomalo dai giudici perché il datore di lavoro era in grado di rappresentarsi che, alla fine del turno, un lavoratore possa togliersi i mezzi di protezione e ridurre il suo livello di attenzione.

Pertanto, vi era l'onere di disporre mezzi di protezione per le parti in movimento delle macchine al fine di evitare le conseguenze derivanti da condotte imprudenti. Tanto più che le misure di prevenzione e sicurezza sul lavoro sono finalizzate alla protezione dagli infortuni per tutta la durata del pericolo (e quindi fin tanto che i macchinari sono in moto), indipendentemente dalla fine o meno del turno di lavoro.

Il secondo caso, anch'esso esaminato di recente dalla Suprema Corte (Cass. civ., Sez. lavoro, 3 luglio 2008, n. 18376), concerne una guardia giurata, dipendente di un istituto di vigilanza privata, che a seguito di una rapina riportava delle ferite tali da renderlo invalido al 100% ed addirittura paraplegico.

Egli citava in giudizio la Società datrice di lavoro, al fine di ottenere il risarcimento del danno biologico, per non averlo dotato di giubbotto anti-proiettile.

La Società si era difesa sostenendo di aver fornito della protezione il dipendente, che però aveva restituito il giubbotto prima delle ferie e non lo aveva richiesto alla ripresa dell'attività lavorativa.

I giudici di merito avevano ritenuto la responsabilità della Società e l'avevano quantificata ai fini risarcitori nella misura del 60%, affermando che l'obbligo per il datore di lavoro, ex art. 2087 c.c., sussiste anche nell'ipotesi in cui il lavoratore rifiuti le misure antinfortunistiche, ed a maggior ragione quando questi contribuisca, con il proprio comportamento colposo, alla determinazione dell'evento.

Limite della responsabilità è solo il comportamento abnorme del lavoratore, in quanto idoneo ad escludere il rapporto di giuridica causalità. Cosa non ritenuta nel caso specifico.

In sostanza, la Cassazione civile ha affermato, in sintonia con i principi generali espressi - come abbiamo visto - dalla Sezione penale, che il datore di lavoro che intende negare la propria responsabilità ha l'onere di dimostrare di aver adottato le cautele necessarie a impedire il verificarsi del danno, ivi comprendendosi, al di là del dato formale legislativo, tutte quelle che siano necessarie in base alla particolarità del lavoro, all'esperienza ed alla tecnica.

E l'adozione delle misure necessarie comprende anche il controllare, con continuità, la condotta e la collaborazione del lavoratore, che dovrà essere adeguatamente formato e informato.

Nel caso in esame non è risultato sufficiente che il datore di lavoro avesse fornito del giubbotto il dipendente, perché era altresì richiesto il controllo dell'effettiva collaborazione di questi nell'adozione della particolare misura di sicurezza.

In conclusione, risulta, a tutta evidenza, come il legislatore abbia configurato, da una parte, una serie di oneri in capo al datore di lavoro per far sì che l'ambiente in cui opera il lavoratore, nell'esercizio delle sue mansioni, risulti sicuro, in virtù dell'adozione di ogni misura necessaria a tutelare la salute e l'integrità fisica dei lavoratori stessi, anche indipendentemente dalla durata del singolo turno di produzione e per tutta la durata del pericolo. Dall'altra, ha configurato un onere di collaborazione del lavoratore per far sì che le misure predisposte possano effettivamente raggiungere il loro scopo.

Il nesso causale tra le condotte dei due soggetti, giova ribadirlo, viene, in tal modo, ad interrompersi solo ed esclusivamente quando la condotta del lavoratore sia assolutamente eccezionale ed abnorme, tale da non poter essere in alcun modo prevista dal datore di lavoro.

LA SCUOLA, L'INDUSTRIA ED IL FUTURO DEL PERITO TESSILE

di Annino De Venezia

A seguito degli articoli “non abbandoniamo il settore tessile” del Per. Ind. Mauro Le Noci, pubblicati sulle precedenti riviste, in questo numero riportiamo l'intervista a Giuseppe Vergnano, amministratore delegato di Fi.Di.Vi., perito industriale diplomato presso l'ITIS Guarella di Torino.

Abbiamo colto quest'occasione per conoscere il suo punto di vista su alcuni temi di forte attualità: la scuola, l'industria ed il futuro dei giovani diplomati periti tessili.

D. Sig. Vergnano, lei è un Perito Tessile diplomatosi negli anni '80. Cosa ricorda dell'esperienza scolastica e quali sono le differenze fra la scuola di ieri e quella di oggi?

R. Mi sono diplomato negli anni '80 all'Istituto Guarella di Torino. Nel 1984 ho prestato il servizio militare. Al termine del periodo di leva sono entrato in forza alla Fi.Di.Vi. La Scuola Superiore ha rappresentato un momento importante della mia vita. Ovviamente ricordo con una certa nostalgia quegli anni. Devo dire, con un certo rammarico, che i miei impegni non mi consentono di avere un contatto diretto con la Scuola di oggi. Riconosco in questo una mancanza da parte mia. Tuttavia, sono consapevole della funzione educatrice e formativa della nostra Scuola, anche se rilevo una certa lontananza dalle reali esigenze industriali.

D. Qual è il ricordo più piacevole della sua esperienza di studente?

R. Non posso dimenticare il periodo trascorso in REMMERT. Quest'azienda piemontese che produce nastri ed etichette Jacquard, mi permise di realizzare una tesina con i miei compagni di classe, che ebbe un certo successo all'esame di maturità. L'esperienza fu volutamente cercata in un'azienda che non fosse quella familiare per la ragione che non desideravo privilegi di sorta.

Inoltre, devo dire che l'esperienza mi permise di acquisire una conoscenza su prodotti che non erano parte del core business dell'azienda di famiglia. Ovviamente questa scelta arricchì il mio bagaglio di conoscenze tecniche. L'esperienza rappresentò anche, e soprattutto, un momento importante della mia crescita personale. Era la prima volta che entravo in contatto con un mondo industriale che non era quello a me già noto.

D. La Scuola pubblica di oggi affronta un periodo di crisi. Probabilmente, stando alle notizie che leggiamo sui quotidiani, non vi è la stessa fiducia che le veniva riconosciuta in passato. È d'accordo con questa osservazione?

R. I miei ricordi mi portano ad affermare che negli anni '80 c'era un legame forte fra la Scuola e l'Industria che oggi, e nell'area torinese in particolare, sembra essere scomparso; ridimensionato senz'altro.

D. Qual è il significato dell'acronimo Fi.Di.Vi., l'azienda che lei amministra?

R. Il significato di Fi.Di.Vi. è “figli di Domenico Vergnano”. Domenico era il papà di mio nonno. Da lui discendono coloro che hanno dato vita a diverse attività industriali nei settori tessile, del



caffè, dell'utensileria e della meccanica, dei compensati e del commercio dei prodotti coloniali ed alimentari. Queste due ultime attività, con il passare degli anni, sono state abbandonate.

D. Quali sono le competenze richieste ad un neo diplomato in un'azienda tessile moderna come Fi.Di.Vi.?

R. La mia opinione è semplice. Gli attori della formazione del perito tessile sono due: la Scuola e l'azienda. La Scuola deve formare lo studente fornendo un'istruzione generale e non necessariamente specifica. In altre parole, la Scuola deve garantire una formazione di base solida; questo implica la conoscenza dei filati, del titolo dei filati, del tessimento e delle armature, per fare un esempio. In azienda il perito deve affinare le proprie conoscenze tecniche, giungendo alla maturità necessaria per affrontare le specificità dell'ambito industriale in cui si è inserito. Questa è la logica su cui Fi.Di.Vi. esercita la leva per consentire ai neo diplomati di avviarsi alla carriera di perito tessile. Paradossalmente, un perito industriale che abbia una formazione diversa da quella tessile, può diventare un bravo tecnico nel nostro settore. Non a caso in Fi.Di.Vi. lavorano tecnici che non sono periti tessili, ma che hanno una formazione generale solida che è stata affiancata da una specifica in azienda.

D. Al Perito Industriale tessile è indispensabile una formazione di più ampio respiro? In tal caso quale formazione aggiuntiva potrebbe



Giuseppe Vergnano

essere utile a suo parere?

R. Non ho dubbi in merito. La conoscenza della lingua inglese è fondamentale. Non credo sia necessario richiamare le ragioni di questa mia affermazione, dato che il contesto globale nel quale viviamo è lì pronto a spiegarne più di una. Tuttavia, la conoscenza della lingua inglese non deve essere pensata come fatto fino ad ora nei programmi ministeriali. Intendo dire che della lingua devono essere imparati, oltre la grammatica, anche i termini tecnici specifici per ogni settore industriale. Questo rappresenta il valore aggiunto che un'azienda si attende dal perito tessile di oggi. Il mio suggerimento è che la Scuola italiana dovrebbe incentivare gli scambi culturali con le scuole americane, per esempio. Un periodo di studi obbligatorio all'estero consentirebbe ai periti tessili un miglioramento celere della lingua, soprattutto nell'uso della terminologia tecnica. Oggi è impensabile lo studio dell'inglese come concepito negli anni '80. Anche se ricordo con simpatia i protagonisti del mio testo di lingue, ritengo inattuale quel percorso formativo.

D. Come si prepara o si è preparata FI.DI.VI. alle nuove normative ambientali e sulla sicurezza?

R. Fi.Di.Vi. ha sempre investito nella sicurezza. Grazie all'importanza che viene data alla sicurezza del personale, non ci siamo trovati impreparati di fronte ai nuovi dispositivi legislativi, quali ad esempio il Testo Unico. Non vorrei usare una locuzione fin troppo abusata, ma è pur vero che nel DNA di Fi.Di.Vi. è radicata la tutela della salute di coloro che vi lavorano. Prova è che l'azienda si rivolge anche a studi di consulenza non lesinando mai risorse al miglioramento continuo della sicurezza.

D. La Scuola dovrebbe dedicare più tempo alle tematiche ambientali e alla sicurezza? Qual è il suo parere in merito?

R. Dal mio punto di vista è importante che la Scuola dedichi più tempo e formazione alle tematiche ambientali e alla sicurezza. In passato, se la memoria non m'inganna, esisteva lo studio dell'Educazione Civica. Lo scopo dello studio era

la conoscenza delle regole della civile convivenza e del rispetto reciproco. La tutela dell'ambiente dovrebbe incominciare proprio dal senso del vivere insieme, che si fonda sul rispetto reciproco e dell'ambiente che ci circonda.

D. Quanti anni ha l'azienda che lei amministra?

R. Fi.Di.Vi. è stata fondata nel 1941. Dunque sono trascorsi ben 67 anni da allora.

D. La sua famiglia è imparentata con i Vergnano del caffè?

R. Sì, sono cugini di mio padre. Oggi vi sono interessi comuni non legati al settore tessile.

D. Quanto importanti sono le radici piemontesi per una famiglia come la sua?

R. Le radici sono quelle contadine. È la cultura contadina che ci ha guidato e ancora ci guida. Sono forti le tradizioni, i valori della famiglia e l'attaccamento ad essi.

Nel nostro DNA è insita la capacità organizzativa. In un certo senso la razionale costruzione di Torino, perfettamente squadrata, con vie e corsi paralleli e perpendicolari, dove si ritrovano ordine e organizzazione, si riflette sulla nostra mentalità piemontese.

D. In quale ambito si colloca Fi.Di.Vi.?

R. Se si intende in quale area geografica sono destinati i nostri prodotti, posso affermare che il 70% è destinato al Nord Europa. Questo dato da solo lascia comprendere l'importanza che Fi.Di.Vi. dedica all'export.

La produzione è varia e interessa la valigeria, i trasporti pubblici, l'arredamento, per citare i più importanti.

D. Quanti sono i dipendenti?

R. Quarantasei.

D. Qual è il core business di Fi.Di.Vi.?

R. I tessuti tecnici. Fra questi, in particolare, quelli autoestinguenti.



Reparto tessitura

D. In quale modo li difendete dalla concorrenza?

R. La parola difesa implica la necessità di brevettare. Purtroppo, brevettare un tessuto è un percorso lungo e difficile, oltre che costoso. Io ritengo che la miglior difesa sia rappresentata da una progettazione eseguita attentamente in cui vengono aggiunti elementi di difficoltà poco imitabili dai nostri concorrenti. Per fare un esempio, Fi.Di.Vi. dedica energie allo sviluppo di tessuti olio ed idrorepellenti, ignifughi, resistenti alla luce, al sudore, IMO, per l'arredo delle navi.

Un altro importante elemento è rappresentato dalla flessibilità produttiva. Quest'ultimo ci permette di essere presenti in aree del mercato dove la Cina non ha ancora accesso: ovvero le produzioni di piccole quantità in breve tempo.

D. Quali sono i più importanti clienti di Fi.Di.Vi.?

R. I brand più noti a livello internazionale, che generano il 50% del nostro fatturato. Faccio un nome per tutti Louis Vitton; ma anche Mandarin Duck che, come molti altri, rappresentano i clienti consolidati e più importanti dell'azienda.

Ai prestigiosi nomi della moda mondiale, si aggiunge una miriade di piccoli clienti che proviene da aree geografiche e da categorie merceologiche diverse.

Questa, ritengo, sia una ricetta valida per far

fronte alle crisi che investono periodicamente il mercato.

D. Il mercato statunitense, su cui siete presenti, è di facile penetrazione oppure vi sono elevati ostacoli, legati ad esempio al cambio della divisa USA sull'Euro?

R. Negli U.S.A. si è fatto un gran lavoro per introdurre i nostri tessuti. Abbiamo un partner commerciale e distributore. Purtroppo, i risultati non sono commisurati con gli sforzi dedicati a quell'importante mercato. La ragione è senz'altro da imputare al cambio sfavorevole dollaro-euro.

D. Ritene che la moda italiana, ed i prodotti che essa genera, sia ancora nei pensieri degli statunitensi? E cosa ne pensa dei nuovi potenziali consumatori asiatici, che stanno cominciando ad aprirsi soprattutto allo stile ed alla moda italiani?

R. Ritengo che la moda italiana stia subendo un forte cambiamento nell'immaginario collettivo. Oggi, e sempre più, si presentano sul palcoscenico internazionale stilisti giapponesi, australiani, e così via. Ho l'impressione che nuovi stilisti nascono all'estero più di quanti italiani riescano ad affermarsi.

Gli stilisti italiani non sono più i soli a dettare le regole del gioco. Tuttavia a noi italiani viene ancora riconosciuta una grande fantasia, propellente di articoli di grande valore sia tecnico sia commerciale.

Russi ed indiani sono i nuovi ricchi disposti ad acquistare i prodotti della grande moda italiana. Tuttavia, ci sono pochi brand italiani che guidano la corsa in ambito internazionale. Questi brand non sono in grado di trascinare gli altri meno noti. Intendo dire che se un prodotto non è fortemente caratterizzato e conosciuto è quasi impossibile presentarlo o venderlo sui nuovi mercati emergenti. Per fare un esempio, il potenziale cliente russo o indiano, dopo aver acquistato un abito di un famoso brand italiano, acquista il resto dell'abbigliamento da un produttore del proprio paese, dato che non gli sono noti altri produttori italiani.

Penso che dietro i grandi marchi della moda ita-



Magazzino

liana non vi siano i nuovi emergenti. Rilevo, per questo, una certa staticità.

D. A quali controlli sono sottoposti i vostri prodotti?

R. I controlli cui sono sottoposti i nostri tessuti vengono eseguiti nel nostro laboratorio interno. Saltuariamente, e per richieste specifiche dei nostri clienti, ci avvaliamo di laboratori esterni per il controllo di caratteristiche specifiche, quale, per esempio, l'OECO TEX.

D. La sua azienda possiede una certificazione del sistema della qualità?

R. Sì. Il nostro sistema per la qualità è certificato ISO 9001 edizione 2000.

D. Avete in programma lo studio di tessuti che rispondano sempre più alle esigenze di uno sviluppo sostenibile dell'ambiente?

R. Sì. Stiamo lavorando su una linea di prodotti che faccia uso di un filato generato dal riutilizzo delle bottiglie di plastica. Si tratta di un filato innovativo, che rispetto al passato risulta essere tingibile. Le caratteristiche tecniche si possono paragonare ad un normale filato di poliestere. Al momento il suo costo è ancora elevato. Tuttavia, quello che ho appena detto pone in risalto la nostra politica ecologica sulla quale facciamo leva per muovere quella economica. In effetti i mercati,

che più di altri recepiscono il nostro impegno per prodotti rispondenti ad una logica di sviluppo sostenibile, sono quelli del Nord Europa. Fra questi la Svezia, la Danimarca la Finlandia rappresentano le aree più interessanti. L'Italia, la Francia, la Germania e la Spagna non hanno ancora maturato una sensibilità apprezzabile, anche se sono certo che questo avverrà nel prossimo futuro.

D. Come si concilia la produzione in Italia con i costi del prodotto tessile?

R. Ricordiamo che la produzione tessile era diffusa in Europa, soprattutto in Germania e in Francia. Oggi la situazione è completamente diversa. In questi due paesi si sono sviluppati molto i servizi.

La produzione in Italia è poco competitiva. È con rammarico che faccio questa affermazione, ma non possiamo dimenticare che i costi fissi sono tra i più elevati. Questo implica un'oggettiva difficoltà nella realizzazione di prodotti competitivi.

L'Italia è ancora un grande paese manifatturiero, fatto di tante piccole e medie aziende. Di questo i governi, sia italiano sia europeo e di ogni colore, dovrebbero tenerne conto, dedicando una maggiore attenzione alla cosiddetta economia reale. Dinanzi alla crisi che il mondo vive in queste settimane, l'unica risposta credibile è il rilancio dell'economia reale che il nostro paese, in parte, potrebbe trainare.

D. La categoria degli industriali lamenta che, per fare un esempio, i costi dell'energia sono i più alti d'Europa. Viene chiesto da più parti una correzione di rotta nelle scelte energetiche. Qual è il suo parere in merito?

R. I costi energetici sono fra i più alti. È vero, lo confermo. Ma mi si permetta di dire che i costi si possono ridurre sostanzialmente in due modi. Il primo è rappresentato, per esempio, da un'attenta politica energetica dei governi; l'altro ricade nelle responsabilità dell'azienda, attraverso l'organizzazione strutturata in modo efficiente, la produttività che ha l'obiettivo di conseguire le migliori performance, la riduzione degli sprechi, la pianificazione dei risparmi. Tutto ciò ci permette di affermare che in questo modo i conti funziona-

no. Inoltre, la nostra politica aziendale mira a realizzare soltanto i lotti richiesti dal cliente e nei tempi concordati. È quasi spasmodico il controllo dei nostri magazzini interni.

In qualità di amministratore dell'azienda, mi avvalgo di indicatori studiati appositamente per consentire una lettura rapida delle nostre performance.

Inoltre, in Fi.Di.Vi. vi è la sana abitudine di un incontro quotidiano fra i vari responsabili, che analizzano i risultati e pianificano, eventualmente, nuove attività di miglioramento, avvalendosi della semplice logica del Plan-Do-Check-Act di Deming.

D. Fi.Di.Vi. ha in programma investimenti in energie alternative?

R. Sì. Fi.Di.Vi. è molto interessata alle fonti energetiche cosiddette alternative. Personalmente credo nello sviluppo del fotovoltaico. Purtroppo i pannelli solari, dato il costo elevato, sono ancora poco appetibili. Nonostante questo, la nostra azienda ha già mostrato interesse verso questa fonte energetica, incominciando a chiedere dei preventivi per l'installazione di pannelli.

A proposito di sistemi che utilizzano materiali di scarto, quale fonte energetica, il mio pensiero va agli inceneritori, detti anche termovalorizzatori.

Mi ha molto meravigliato aver appreso che a Copenaghen la Impregilo ha costruito un inceneritore e che a Napoli un progetto analogo sia fallito. La nostra tecnologia è apprezzata all'estero, ma non trova applicazione in Italia. Si pensi che il rischio di diossina, grazie alle alte temperature raggiunte nella combustione, è fugato. Dobbiamo cambiare rotta, se vogliamo dare concretezza alle nostre attività.

D. La riduzione degli scarti, oltre a rappresentare un beneficio economico per l'azienda, ha un risvolto importante anche sull'ambiente con la riduzione dei rifiuti destinati allo smaltimento. Lei è d'accordo con questa affermazione?

R. Faccio un esempio banale per dare l'idea di quanto importante sia per noi la riduzione degli scarti e la gestione separata dei rifiuti: nel mio uf-

ficio esistono due cestini di diverso colore: uno per la plastica e l'altro per la carta. È evidente che la politica del risparmio e del rispetto ambientale può dare frutti soltanto con il coinvolgimento di tutto il personale, che deve essere opportunamente educato e formato.

Oggi ci stupiremmo di incontrare al ristorante un fumatore in una sala per non fumatori.

La diffusione della cultura del rispetto per l'ambiente fa bene a tutti. Secondo me non c'è alcun bisogno di imposizioni, ma di educazione.

D. Le norme ISO 14000 che certificano il sistema ambientale rappresentano un costo iniziale che si ripaga, a detta degli specialisti del settore. Qual è la sua opinione in merito?

R. Fi.Di.Vi. ha il proprio sistema per la qualità certificato ISO 9001, edizione 2000, come detto. L'iter che ci ha portato al conseguimento della certificazione per la qualità, ha consentito di sviluppare un lavoro di equipe e di dialogo fra le varie funzioni aziendali. Con questo approccio non saremmo lontani dal conseguire lo stesso risultato per la gestione del sistema ambientale.

D. Ritiene che nel prossimo futuro una scelta strategica di Fi.Di.Vi. possa essere rappresentata da una gestione ambientale regolamentata dalle norme internazionali della serie ISO 14000?

R. Di fatto a Fi.Di.Vi. manca soltanto l'ufficialità del proprio sistema ambientale.

D. L'acqua è un bene prezioso. Nelle lavorazioni della sua azienda sono previste fasi in cui la si utilizza?

R. Non a caso l'azienda è ubicata in un'area ricca d'acqua. Infatti, l'acqua è utilizzata per la tintoria ed il finissaggio, oltre che per la produzione di vapore; al termine del suo ciclo viene depurata e scaricata direttamente in un corso d'acqua. Abbiamo analizzato la possibilità di riutilizzare a ciclo chiuso l'acqua per i nostri bisogni produttivi, ma, paradossalmente, è più costoso il recupero che non la sola depurazione e lo scarico in acque superficiali.

D. Le risorse umane sono un capitale su cui investire. Qual è l'orientamento della sua azienda?

L'azienda che amministro è una giovane organizzazione. Intendo dire che è formata da persone con un'età compresa fra i 35 ed i 45 anni. Questa è la terza generazione che, fra tecnici e manager, lavora in Fi.Di.Vi. Oggi, come ieri, si continua ad investire sulla formazione. In particolare viene posta enfasi sui corsi di inglese, amministrativi e sulla qualità kaizen, ovvero del miglioramento continuo. I corsi cui ci rivolgiamo sono erogati da associazioni industriali, fra cui l'API di Torino.

D. I giovani studenti di ieri sono diventati manager, tecnici qualificati, imprenditori, operai specializzati nel contesto lavorativo odierno. Lei ritiene che i giovani studenti di oggi potranno avere in Piemonte le stesse opportunità dei loro predecessori?

Oggi lo scenario è mutato radicalmente. I giovani, che si affacciano al mondo del lavoro, dovrebbero, l'ho già sottolineato, mettere in conto di fare un'esperienza all'estero. Le aziende piemontesi sarebbero più reattive e vedrebbero con favore l'inserimento di ragazzi neodiplomati con un'esperienza maturata fuori dai confini nazionali. Infatti un ruolo importante lo gioca la conoscenza di una lingua straniera, in particolare l'inglese.

D. Quale consiglio darebbe ad un giovane che, alle prime armi, desidera intraprendere la carriera di Perito Tessile?

Come detto, la conoscenza della lingua inglese è, dal mio punto di vista, fondamentale.

D. Cosa si deve attendere un ragazzo neodiplomato dal mondo del lavoro che ha spostato il suo baricentro produttivo a Est e, sempre più, nel lontano Oriente?

Le conoscenze di base dei tecnici neodiplomati devono essere buone. Oggi, più che mai, i ragazzi devono sentirsi pronti alle trasferte. Il mercato esige persone sempre più disponibili a spostarsi sul territorio nazionale ed europeo. Questo modo

di affrontare il nuovo mondo del lavoro, che loro si prospetta, permetterà anche una crescita rapida, sia sotto il profilo tecnico sia sotto quello umano. Tutto ciò si può condensare in una parola: maturità. Essa si raggiunge con sacrificio e dedizione.

D. L'Europa dei 15 è un lontano ricordo. Oggi vediamo una regione del mondo in continua espansione, grazie alla scomparsa dei confini nazionali. Lei è fiducioso nelle scelte operate dal Parlamento Europeo, che guarda con interesse alla possibilità di allargare ulteriormente i confini della Nuova Europa?

Fi.Di.Vi. è una realtà produttiva legata al territorio che, indubbiamente, soffre dei mutamenti legati alla nuova espansione territoriale della giovane Europa.

Io ritengo che non si possa impedire o contrastare la globalizzazione. Quanto accade in questo periodo importante della storia europea porta dei benefici che, da un punto di vista professionale,



Ricerca e sviluppo

sono rappresentati dalla crescita e dal miglioramento.

Le merci devono circolare liberamente nel nostro continente. Tuttavia, le regole dovranno essere rispettate da tutti. Mi riferisco a quelle che sono a tutela dei lavoratori e dell'ambiente, prima di tutto. La nostra azienda ha una storia che l'ha portata ad essere conosciuta ed apprezzata in Italia e all'Estero. Noi oggi dobbiamo confrontarci con un antagonista forte di prezzi concorrenziali. Bisogna porsi la domanda di come sia possibile lasciarsi ingannare da concorrenti che giocano con regole che non sono le nostre. Non si tratta soltanto del costo della manodopera che ci impone una seria riflessione, ma anche i costi della tutela dei lavoratori e dell'ambiente. In Europa abbiamo raggiunto una maturità che ci richiede il rispetto delle norme che in altri Paesi faticiamo a vedere applicate.

Dunque la lotta è impari. In particolar modo con quelle imprese di import-export che non hanno realmente una storia, che non possiedono una visione a lungo termine, che, quasi certamente, non danno particolare beneficio al territorio in cui operano.

Io credo molto nelle radici e nella storia che un'azienda detiene. Radici e storia di cui occorre vantarsi come elemento forte di distinguo contro quelle che storia e radici non hanno.

Insomma, sì alla globalizzazione, ma con regole chiare e condivise che consentano di gestire il mutamento in atto e che consentano di percorrere la via meno cruenta possibile.

D. I neodiplomati Periti devono attendersi un futuro lavorativo in uno dei paesi dell'Unione?

Sì, sono certo che i giovani dovranno allargare il loro orizzonte e pensare positivamente al futuro che li attende nella nostra nuova Europa.

Sig. Vergnano, desidero ringraziarla per averci concesso l'intervista. In particolar modo per averci permesso di conoscere, attraverso la sua esperienza di vita e di manager di un'importante azienda piemontese, una realtà nuova e di sicuro interesse. La ringrazio per le sue preziose osservazioni e per il tempo dedicatoci.

Connessione alle reti: Norma Cei 0-16

L'Autorità per l'energia elettrica ed il gas (AEEG) ha recentemente pubblicato la nuova Delibera ARG/elt 119/08 "Disposizioni inerenti l'applicazione della deliberazione dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas ARG/elt 33/08 e delle richieste di deroga alla norma CEI 0-16, in materia di connessioni alle reti elettriche di distribuzione con tensione maggiore di 1 kV", al cui interno è pubblicata la seconda edizione della Norma Cei 0-16 "Regola tecnica di riferimento per la connessione di Utenti attivi e passivi alle reti AT ed MT delle imprese distributrici di energia elettrica".

La seconda edizione della norma tecnica (scaricabile liberamente come allegato alla De Delibera ARG/elt 119/08 sul sito web www.autorita.energia.it include importanti aggiornamenti sia dal punto editoriale, sia per quanto riguarda alcune prescrizioni tecniche, meglio chiarite a seguito delle segnalazioni pervenute da organizzazioni e utenti coinvolti dalla normativa.

Questa edizione include, inoltre, alcuni contenuti della Delibera dell'AEEG ARG/elt 33/08 del 18 marzo 2008 "Condizioni tecniche per la connessione alle reti di distribuzione dell'energia elettrica a tensione nominale superiore ad 1 kV" al fine di agevolare l'utilizzo della norma tecnica nella sua interezza.

Come noto la Norma Cei 0-16 è riconosciuta dalla Delibera dell'AEEG ARG/elt 119/08 del 6 agosto 2008 come parte integrante e sostanziale del provvedimento e regola tecnica di riferimento per la connessione di utenti che immettono o prelevano energia dalle reti elettriche di distribuzione.

Ricordiamo che la norma tecnica è stata elaborata da un Gruppo di Lavoro specialistico del CEI di concerto con l'Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas (AEEG) ed esplicita le regole tecniche di connessione alle reti di distribuzione di energia elettrica in Alta Tensione e Media Tensione su tutto il territorio nazionale, rese più che mai necessarie a seguito della liberalizzazione del mercato interno per l'energia che oggi presenta un non trascurabile numero di imprese in concessione per la distribuzione suddetta.

Tutti i distributori, pertanto, nel formulare in dettaglio ai loro utenti le prescrizioni di connessione, attenendosi alle indicazioni di questa norma, mettono in pratica un comportamento uniforme, trasparente e non discriminatorio sul territorio nazionale. Le prescrizioni

tengono conto sia delle esigenze della distribuzione dell'energia elettrica e della sicurezza funzionale delle reti, sia delle esigenze degli utenti che dovranno essere connessi a queste ultime.

Nello specifico, la Norma CEI 0-16 fornisce le prescrizioni di riferimento per la corretta



Antonello Greco

connessione degli impianti degli utenti tenendo conto delle caratteristiche funzionali, elettriche e gestionali della maggior parte delle reti italiane e si applica alle nuove utenze e parzialmente anche alle esistenti: le regole per queste ultime sono fissate dall'AEEG.

Sempre in merito alle richieste di connessione alle reti, in attuazione della legge Finanziaria 2008, arricchisce la famiglia delle disposizioni emanate dall'Autorità il nuovo **"Regolamento per la risoluzione delle controversie tra produttori e gestori di rete in materia di connessione alle reti elettriche degli impianti alimentati da fonte rinnovabile"** (Delibera ARG/elt n. 123/08).

Con il Regolamento, i produttori da fonti rinnovabili sono maggiormente garantiti dall'elevata arbitrarietà dei gestori di rete nel definire la soluzione tecnica di connessione. Infatti, i produttori di energia elettrica che intendono allacciare nuovi impianti alimentati da fonti rinnovabili potranno sottoporre all'Autorità per l'energia i progetti tecnici di connessione elaborati dai gestori di rete, qualora ritengano che essi non perseguano i prescritti obiettivi di economicità, razionalità e necessità dell'opera.

Con l'entrata in vigore del Regolamento, le problematiche relative al tipo di collegamento alla rete di un impianto da fonte rinnovabile, che eventualmente rallentino l'iter di connessione, potranno essere rimesse direttamente all'Autorità. Dopo una fase istruttoria condotta con la partecipazione attiva di entrambe le parti, l'Autorità è chiamata ad individuare una soluzione e le modalità di collegamento dell'impianto alla rete elettrica. Le decisioni adottate dall'Autorità saranno vincolanti sia per il produttore che per il gestore di rete interessato (nel caso, Terna o la società di distribuzione locale).

Il Regolamento è una delle numerose iniziative dell'Autorità attuate nel corso del 2008 a sostegno degli impianti

per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili; essa si aggiunge alle recenti nuove misure (ad esempio, il Testo integrato delle connessioni attive) finalizzate a risolvere eventuali problemi derivanti dalla diffusione sul territorio della produzione da fonti rinnovabili.

Luoghi con pericolo di esplosione

È stato recentemente pubblicato il volume tecnico del CEI: "Classificazione dei luoghi con pericolo di esplosione: locali di ricarica batterie", che si pone l'obiettivo di chiarire le problematiche relative ai luoghi con pericolo di esplosione analizzando, dal punto di vista fisico e normativo, il fenomeno dell'emissione di gas di una batteria e pertanto la corretta procedura di classificazione dei locali adibiti alla ricarica.

Il volume, scritto dal Professor Riccardo Tommasini del Politecnico di Torino (che proprio al Politecnico di Torino ha recentemente tenuto una relazione sull'argomento durante il Convegno Istituzionale del CEI per l'anno 2008), affronta nel dettaglio i seguenti argomenti:

- tipologia di batterie;
- modalità di ricarica;
- procedura di classificazione secondo la norma EN 60079-10;
- emissione di idrogeno;
- esempi di classificazione.

A conclusione, due distinti capitoli riportano le norme di riferimento e un utile glossario dei principali termini in uso.

Elenco delle principali Norme CEI emanate:

Grossa Apparecchiatura		
17	CEI EN 62271-207	CEI 17-106 (Prima edizione) (Inglese - Italiano) Apparecchiatura ad alta tensione - Parte 207: Qualificazione sismica per assiami di apparecchi con isolamento in gas per tensioni nominali superiori a 52 kV
Impianti elettrici utilizzatori di bassa tensione (fino a 1000 V in c.a. e a 1500 V in c.c.)		
64	CEI 64-8;V1	(Italiano) Impianti elettrici utilizzatori a tensione nominale non superiore a 1 000 V in corrente alternata e a 1 500 V in corrente continua
Involucri di protezione		
70	CEI EN 62262	CEI 70-4 (Prima edizione) (Inglese - Italiano) Gradi di protezione degli involucri per apparecchiature elettriche contro impatti meccanici esterni (Codice IK)
Sistemi di rilevamento e segnalazione per incendio, intrusione, furto, sabotaggio e aggressione		
79	CEI CLC/TR 50456	CEI 79-12 (Quarta edizione) (Inglese - Italiano) Sistemi di allarme - Linee guida per soddisfare la conformità alle Direttive CE delle apparecchiature dei sistemi di allarme
	CEI EN 50131-2-2	CEI 79-53 (Prima edizione) (Inglese - Italiano) Sistemi di allarme - Sistemi di allarme intrusione e rapina - Parte 2-2: Rivelatori antintrusione - Rivelatori a infrarosso passivo
	CEI EN 50131-2-4	CEI 79-54 (Prima edizione) (Inglese - Italiano) Sistemi di allarme - Sistemi di allarme intrusione e rapina - Parte 2-4: Requisiti per rivelatori combinati a infrarosso passivo e a microonde
Protezione contro i fulmini		
81	CEI 81-10;V1	(Italiano) Protezione contro i fulmini
Sistemi di conversione fotovoltaica dell'energia solare		
82	CEI EN 61730-1	CEI 82-27 (Prima edizione) (Inglese - Italiano) Qualificazione per la sicurezza dei moduli fotovoltaici (FV) - Parte 1: Prescrizioni per la costruzione



Alla ricerca dei colori dell'oro

Le Poste Italiane, dopo il legno, la seta, il merletto, hanno iniziato ad emettere i francobolli in oro.

Ovviamente non tutto oro, ma una sottile lamina sopra un foglio di carta adesiva. Calcolando che il peso è di circa 2 grammi di oro per metro quadro, si arriva ad avere circa 0,003 grammi per ogni singolo francobollo, quindi è un valore di circa 0,04 Euro. Il risultato grafico è molto bello ed il colore dell'oro affascina sempre.



Francobollo emesso per il Festival Internazionale della Filatelia 2009 raffigurante la Bocca della Verità della Chiesa di Santa Maria in Cosmedin di Roma

L'affannosa ricerca dell'oro nei secoli ha modificato intere regioni che si sono popolate a dismisura in tempi brevissimi. Nel Sud America i primi giacimenti alluvionali hanno dato il via alla moderna ricerca dell'oro, poi in Russia (inizio e metà 1800 anche nelle impervie regioni siberiane), nel Nord America dalla metà del 1800 (tantissimi film hanno rievocato la corsa all'oro), in Sud Africa (Transvaal), in Australia, in Canada dal 1900 (ancora oggi la città di Fairbanks è un simbolo e meta di tantissimi turisti). Storie di ricchezze e di violenze, di conquiste e di leggende.

Ritornando ai colori si cerca sempre di accostare qualsiasi cosa rara e preziosa all'oro, tutti conosciamo "l'oro nero" ovvero il petrolio.

Forse meno noti sono altri accostamenti:

Oro bianco, salina millenaria di Cervia (in Romagna con un Museo dove è esposta la burchiella, barca per il trasporto del sale)

Oro azzurro, tutta l'acqua del nostro pianeta (anche se la parola ricorda più facilmente i successi sportivi dell'Italia nel mondo insieme all'oro rosa)

Oro blu, ovvero l'acqua non salina disponibile per l'umanità dai laghi, fiumi, sorgenti (meno del 0,30% di tutta l'acqua della Terra)

Oro rosso, zafferano dell'Umbria (ricavato in autunno dagli stocchi del fiore croco)

Oro verde, olio dell'Abruzzo (apprezzato da millenni), olio della Toscana (esiste anche un premio "Oliva d'oro"). Oro nero, liquirizia (Museo a Rossano in Calabria)

Probabilmente esistono tantissimi altri accostamenti dei colori con l'oro, perché è metallo nobile, simbolo di ricchezza.

Comitato Nazionale della Sicurezza

ORGANO CONSULTIVO DI RAPPRESENTANZA E DENUNCIA, A TUTELA DELL'AMBIENTE E DELLA SICUREZZA NEI LUOGHI DI LAVORO E NEL RISPETTO DEI DIRITTI DEI LAVORATORI



... il Vostro "pass" per una gestione della sicurezza, programmata e qualificata

Nel ringraziare quanti con la loro iscrizione hanno aderito al Comitato Nazionale della Sicurezza, desideriamo sottolineare come la costante azione di rappresentanza e tutela, a favore della Sicurezza nei Luoghi di Lavoro sia oggi un elemento determinante nel panorama della Sicurezza..

L'esigenza organizzativa imposta dal nuovo assetto normativo, richiede un confronto costruttivo tra le parti sociali, sulla base di un corretto rapporto di solidarietà che vede al centro il Tema della Sicurezza, a Tutela e nel rispetto dei Lavoratori.

Le nuove responsabilità di carattere giuridico per i Responsabili dei Servizi di Prevenzione e Protezione, hanno evidenziato la necessità di un'azione di tutela e rappresentanza per l'area Professionale della Sicurezza, per la quale, non solo da oggi, è richiesta, un'elevata ed autonoma responsabilità decisionale e di controllo gestionale.

La tessera di riconoscimento, riservata agli Iscritti del CNS, è una conferma delle finalità consultive, di rappresentanza e di denuncia che il CNS si propone, qualificando i propri iscritti nelle attività di organizzazione della sicurezza e, soprattutto, di Tutela della Salute dei Lavoratori.

*Il coordinatore
Giancarlo Boesso*



www.apitforma.it

cns@apitforma.it

<http://www.apitforma.it>

TEL 011 0741384 FAX 011 371690

INDICI NAZIONALI DEI PREZZI AL CONSUMO PER LE FAMIGLIE DI OPERAI E IMPIEGATI - INDICE GENERALE

ANNO	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	MEDIA
BASE: ANNO1995=100													
1996	102,4*	102,7*	103,0*	103,6*	104,0*	104,2*	104,0*	104,1*	104,4*	104,5*	104,8*	104,9*	103,9*
1997	105,1*	105,2*	105,3*	105,4*	105,7*	105,7*	105,7*	105,7*	105,9*	106,2*	106,5*	106,5*	105,7*
1998	106,8*	107,1*	107,1*	107,3*	107,5*	107,6*	107,6*	107,7*	107,8*	108,0*	108,1*	108,1*	107,6*
1999	108,2*	108,4*	108,6*	109,0*	109,2*	109,2*	109,4*	109,4*	109,7*	109,9*	110,3*	110,4*	109,3*
2000	110,5*	111,0*	111,3*	111,4*	111,7*	112,1*	112,3*	112,3*	112,5*	112,8*	113,3*	113,4*	112,1*
2001	113,9*	114,3*	114,4*	114,8*	115,1*	115,3*	115,3*	115,3*	115,4*	115,7*	115,9*	116,0*	115,1*
2002	116,5*	116,9*	117,2*	117,5*	117,7*	117,9*	118,0*	118,2*	118,4*	118,7*	119,0*	119,1*	117,9*
2003	119,6*	119,8*	120,2*	120,4*	120,5*	120,6*	120,9*	121,1*	121,4*	121,5*	121,8*	121,8*	120,8*
2004	122,0*	122,4*	122,5*	122,8*	123,0*	123,3*	123,4*	123,6*	123,6*	123,6*	123,9*	123,9*	123,2*
2005	123,9*	124,3*	124,5*	124,9*	125,1*	125,3*	125,6*	125,8*	125,9*	126,1*	126,1*	126,3*	125,3*
2006	126,6*	126,9*	127,1*	127,4*	127,8*	127,9*	128,2*	128,4*	128,4*	128,2*	128,3*	128,4*	127,8*
2007	128,5*	128,8*	129,0*	129,2*	129,6*	129,9*	130,2*	130,4*	130,4*	130,8*	131,3*	131,8*	130,0*
2008	132,2*	132,5*	133,2*	133,5*	134,2*	134,8*	135,4*	135,5*	135,2*				

* A partire dal mese di febbraio 1992 gli indici vengono calcolati senza i 'TABACCHI'. Pertanto, il coefficiente di raccordo tra le due serie di indici - con e senza TABACCHI - è pari a 1.0009



AGGIORNAMENTO DATI SEGNALAZIONE INDIRIZZO E-MAIL

Si invitano i Colleghi a volerci comunicare gli eventuali cambiamenti dei dati in nostro possesso ed in particolare l'indirizzo e-mail per offrire un'informazione più rapida.

invia una e-mail a: colpito@colpito.it

Grazie per la collaborazione



Collegio dei Periti Industriali
e dei Periti Industriali Laureati
Alessandria - Asti - Torino



il Vostro “pass”

per la gestione della sicurezza su misura !

APIT
www.apitforma.it

CNS
Punto Rosso
Informasportello